ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VIII Num. 57
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-0[illegible], 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 180 - Annunzi finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 300 la linea) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: sul. rubriche - Edil. inserz: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1380): Italia anno L. 5200, semestre L. 2800, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. [illegible], semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Alla Camera si conclude la discussione

Gli ultimi interventi - Domani ampia replica di Scelba agli oppositori e subito dopo la votazione della fiducia

ROMA, martedì sera.

La Camera ha ripreso questa mattina la discussione sulle dichiarazioni del governo. Essa si concluderà nella serata di domani con la replica del Presidente del Consiglio e il voto di fiducia.

Sul voto non possono esservi ormai sorprese, anche se, come s'è già detto più volte, fra i voti di cui può disporre la maggioranza e quelli dell'opposizione c'è uno scarto di sedici unità (cioè otto voti di maggioranza): 302 deputati essendo favorevoli al governo e 286 contrari.

Dalle due parti si sono prese tutte le precauzioni perchè i deputati dei rispettivi settori siano in aula al momento della votazione: il democristiano Pastore, che si trova a Ginevra, ha assicurato la sua presenza a Montecitorio per domani sera; ripartirà poi, nella stessa serata, per riprendere l'indomani la sua partecipazione al «Bureau» internazionale del lavoro.

Le file degli ultimi oratori si sono ulteriormente assottigliate.

Nelle due sedute di oggi parlano, infatti, soltanto il comunista Li Causi, il socialista Riccardo Lombardi, il repubblicano La Malfa e il democristiano Pignatone. Hanno invece rinunciato a parlare il democristiano Folchi e il monarchico Stefano Cavaliere.

Nella seduta pomeridiana verranno illustrati gli ordini del giorno, tutti di parte socialista, che interessano, come già notammo, esplicite richieste su determinati problemi che il Governo e il Parlamento dovranno più innanzi affrontare.

Non è ancora ben chiaro il proposito dell'opposizione di creare soltanto un momentaneo imbarazzo e non piuttosto una seria azione di disturbo nella speranza di cogliere in fallo la maggioranza, ad esempio sulla legge elettorale e sui contratti agrari. La votazione di questi ordini del giorno, ove venisse richiesta, avverrebbe, comunque, dopo l'ordine del giorno di fiducia presentato dai quattro gruppi di maggioranza.

La replica di Scelba che avrà inizio alle 16 di domani sarà, a quanto si assicura, più ampia di quella che il Presidente del Consiglio pronunciò al Senato. Scelba ha lavorato per tutta la giornata di domenica a preparare la risposta agli oppositori del governo, e si prevede che il discorso durerà almeno due ore. Egli si occuperà soprattutto di temi di politica generale, sottolineando la necessità che i partiti democratici intensifichino la loro collaborazione nel Parlamento e nel Paese. Per quanto si riferisce alla ratifica della C.E.D. il Presidente del Consiglio non scenderà a particolari, anche perchè la presentazione del disegno di legge relativo sembra imminente: il ministro degli Esteri insieme con i suoi collaboratori sta preparando la relazione che raccomanderà l'approvazione della ratifica.

La battaglia in Parlamento sarà di un'asprezza «quale non si è vista neppure al tempo della legge-truffa», come ha detto il senatore Scoccimarro.

I comunisti oltre che la ratifica intendono combattere con ogni mezzo il quarto articolo della legge che conferisce al governo una delega legislativa di diciotto mesi per apportare le variazioni e gli adattamenti alla legislazione italiana e concordaria con l'attività della C.E.D.

All'opposizione senza quartiere dei comunisti c'è da aggiungere quella più modesta della destra: mentre il M.S.I. intende subordinare la ratifica della C.E.D. alla soluzione del problema di Trieste, i monarchici si limiterebbero a chiedere che la ratifica costituisca un'autentica impegnativa premessa per il ritorno all'Italia della regione giuliana. Questo parere sembra condiviso anche dalle correnti di destra della D. C.

A mezzogiorno di oggi il presidente della Confindustria dott. Costa viene ricevuto dal ministro Vigorelli per la risoluzione della vertenza relativa al conglobamento.

Le posizioni della C.I.S.L. e della Confindustria sono molto ravvicinate per cui non si esclude che l'accordo definitivo possa essere raggiunto in settimana.

Anche il problema degli statali si avvia a soluzione. Il ministro del Bilancio avrebbe reperito circa quaranta miliardi, da destinare al miglioramenti dei pubblici dipendenti; essi verranno ottenuti dal maggiore gettito previsto dall'imposta di negoziazione e dalla nuova imposta sul reddito delle società.

Una singolare protesta si inserisce nelle vertenze sindacali. Contadini del Fucino hanno spedito contro-assegno al ministro dell'Agricoltura, Medici, un vagone di cento quintali di patate che da ieri giace alla stazione Ostiense di Roma. Una lettera spiega le ragioni della protesta dovuta al basso prezzo delle patate, che non raggiunge neppure il costo di produzione. Un chilo di patate viene pagato al produttore quindici lire, mentre il costo supera le venti lire e il prezzo al minuto si aggira sulle cinquanta lire. Se il ministro Medici non provvede entro oggi a svincolare il carico, dovrà pagare 2500 lire al giorno per la sosta del vagone.

Una madre impazzita annega i tre figli

NEW YORK, martedì sera.

Una tragedia che ha vivamente impressionato la cittadina di Waterville, nel Maine, è quella scoperta ieri sera nella casa di una modesta famiglia. Una madre di 34 anni, evidentemente squilibrata, ha annegato i suoi tre bambini, Richard, Daniel e Deborah di sei anni, quattro e un anno rispettivamente, per «liberarli dal male».

Subito dopo la donna ha cercato di suicidarsi con una lozione per capelli. Essa è stata trasportata a una clinica e secondo i medici è fuori pericolo.

Tre morti e otto feriti in una tremenda esplosione

Una casa crollata a S. Angelo Lodigiano - Affannosa opera di soccorso nella notte - Ancora sconosciute le cause dello scoppio

Milano, martedì sera.

Ieri sera, poco prima delle ore 22, un violentissimo scoppio ha allarmato tutto il popoloso sobborgo di Sant'Angelo Lodigiano; una casa è esplosa nella frazione di Marudo, a due chilometri da Sant'Angelo, e nel crollo si devono lamentare tre morti e otto feriti. L'elevato numero delle vittime si spiega col fatto che la casa crollata ospitava una trattoria, la «Trattoria del Sole», che al momento dello scoppio era discretamente affollata di clienti. I tre morti sono Luigi Ratti, trentunenne, macellaio, comproprietario con il padre Giuseppe dell'osteria, la moglie sua Bruna Pasini di Battista, di 28 anni, e un avventore, tale [illegible] Pea, di anni 21, operaio, abitante a Marudo.

Sul posto sono subito accorsi i carabinieri della stazione di Sant'Angelo Lodigiano, e pochi minuti dopo anche il comandante dei carabinieri di Lodi, i vigili del fuoco di Sant'Angelo e di Lodi.

L'edificio colpito è una modesta costruzione a due piani; il piano terra e un primo piano con quattro vani in tutto. In uno dei vani a piano terreno v'era l'osteria dei coniugi Ratti. L'alacre opera dei carabinieri, dei vigili del fuoco e dei contadini ha portato presto al recupero dei tre corpi rimasti sotto le macerie; ma disgraziatamente i tre erano già morti per asfissia e per le fratture e le lesioni interne riportate. Prima ad essere ritrovata è stata la salma della signora Bruna Pasini.

Quali le cause della spaventosa esplosione?

Le indagini subito iniziate non hanno ancora chiarito completamente il mistero. Tracce di nero riscontrate su tronconi di muro abbattuto hanno però permesso di stabilire, sia pure con una certa approssimazione, perchè è avvenuto lo scoppio. A Marudo, come in altri piccoli centri adiacenti, d'inverno i contadini usano spaccare la legna adoperando la polvere pirica. E' un sistema sbrigativo, evita molta fatica e permette di ridurre in piccoli pezzi anche poderosi tronchi. Si scava nel terreno una buca più o meno profonda, sul fondo si versa la polvere, poi vi si adagiano i tronchi d'albero. Una fune fa da miccia: e quando il fuoco giunge alla polvere l'esplosione lancia in alto i tronchi, riducendoli in piccoli pezzi.

Ieri sera, in un locale attiguo all'osteria, il Luigi Ratti stava appunto preparando le cariche da mettere in una di queste buche, cariche fatte a base di tritolo e di zolfo. Egli aveva poi portato la pericolosa miscela sul banco di mescita e con un bottiglione la stava macinando per raffinarla prima di chiuderla negli appositi barattoli. Con tutta probabilità è scaturita una scintilla che ha fatto da miccia.

Dei feriti i più gravi sono risultati: Giuseppe Ratti di 62 anni, padre di uno dei morti, Annamaria Ratti, figlia dei coniugi periti (una bimba che non ha ancora compiuto i 6 anni), Francesco Brilani di 41 anno, operaio, Pietro Lobbia di 58 anni, imbianchino e Ida Fumagalli di 19 anni. Questi ultimi tre sono avventori del locale; essi, come gli altri due feriti, sono scampati alla morte perchè al momento dello scoppio si trovavano sotto un'arcata che in parte li ha protetti dal rovinio delle travi e del soffitto. Un altro figlio del Luigi Ratti, di 3 anni, a nome Gaetano, che dormiva in un altro locale della casa crollata, si è salvato miracolosamente ed è stato portato via dai vigili del fuoco senza la più lieve ferita.

L'opera di scavo e di ricerca delle vittime fra le macerie della casa crollata è durata affannosa per tutta la notte fin quasi all'alba. L'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta sulle cause della sciagura e per accertare le vere responsabilità. In giornata, se le condizioni lo consentiranno, i feriti verranno interrogati.

Le Borse oggi

A TORINO

[illegible]

Mercato attivo, con un vivace spunto di sostenutezza. Le trattazioni iniziali, piuttosto ampie, interessano parecchi settori attivamente ricercati: Fiat, Italgas, Montecatini, Monteponi, Assicurazioni Generali segnano facili benefici iniziali confermati sostanzialmente a metà borsa. Particolarmente sostenute le Montecatini.

Il corso di metà borsa risulta in agevole equilibrio; la compilazione del listino è effettuata sotto una spinta di ulteriori compere, che determina un discreto miglioramento nei confronti delle chiusure di ieri.

Titoli di Stato costantemente assistiti da buone compere.

Nel dopoborsa si registra qualche progresso sulle Fiat, mentre l'insieme della quota attraversa un facile assestamento sulle basi di listino.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,81; dollaro canadese 646.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6000-6100; marengo 4750-4850; sterlina unitaria 1670-1690; dollaro carta 631-634; franco svizzero 147,50-148,50; franco francese 170-172; oro fino 718-723; arg. 18,50-19.

A MILANO

La riunione odierna ha confermato il lieve miglioramento profilatosi nella seduta di ieri. Con un volume di affari più cospicuo, le contrattazioni si sono svolte in un'atmosfera di maggiore fiducia, che consentiva diffusi miglioramenti di quota.

I titoli a largo mercato, come Fiat, Catini, Edison e Pirelli, recuperavano parte del terreno abbandonato la scorsa settimana. Migliore anche la Viscosa.

Il titolo che più degli altri si avvantaggiava era la Eternit, la quale segnava al suo attivo un'altra notevole frazione di prezzo. In ripresa gli elettrici. Resistenti i tessili. Più calme le Cotoniere Meridionali.

In chiusura risultava dissipato il grigiore che sembrava opprimere l'ambiente.

Mercato regolare sui valori di Stato e obbligazioni.

Dollaro U.S.A. 624,87; dollaro canadese 644,75.

Ecco i prezzi: Generali 18.380; Fibre 2490; Viscosa 1415; Pinchelder 485,50; Montecatini 1339; Ansaldo 948; Centrale 6810; Fiat 707; Nobiolo 10,50; Edison 2121; Sip 1280; Terni 185,50; Unes 465; Stet 2470; Romana Zuccheri 1310; Anic 1424; Saffa 1872; Italgas 1311; Rumianca 1185; Burgo 10.860; Italcementi 9270; Pirelli 1860; Pirelli e C. 1624.

Prezzi informativi: sterlina oro 5950-6050; marengo 4650-4750; sterlina unitaria 1670-1690; dollaro carta 633-635; franco svizzero 148-148,25; franco francese 171,50-172,50; oro fino 718-723; argento 18,60-18,90.

Infanticida arrestata stamane a Caltignaga

Novara, martedì sera.

Il cadavere di un neonato di sesso maschile è stato rinvenuto stamane dai carabinieri di Cameri, informati della vicenda, nel cassetto di un mobile nella camera da letto dell'operaia Giuseppina Orcelli, di 18 anni, a Caltignaga, la quale è stata tratta in arresto. Per quanto ci è dato per ora di sapere, la Orcelli, nubile, avrebbe dato alla luce nella propria abitazione il 24 febbraio scorso, e senza l'assistenza di alcuno, il bambino che poi, dopo averlo tenuto l'intera notte sotto le coperte sino a soffocarlo, rinchiuse in un sacco.

La richiesta del P. G. al processo di Cuneo

Cuneo, martedì sera.

Nel processo a carico del maggiore dott. Emilio Bertella che si sta svolgendo dinanzi alla Corte d'Assise, ha pronunciato stamane la sua requisitoria il procuratore generale avv. Mario Boetti che ha ritenuto responsabile l'imputato della fucilazione dei due partigiani, Libero Bruzzone da Savona e Vittorio Di Dario da Viterbo. Il Proc. Generale ha pertanto formulato la richiesta di condanna a diciannove anni di reclusione, interamente condonati in base all'ultimo decreto di amnistia, riconoscendo gli atti di valore e le due ferite riportate dall'imputato durante la guerra mondiale 1915-18.

L'udienza di stamane al processo Muto, in un'aula sempre più affollata

La Caglio di fronte all'attacco del Pubblico Ministero e della Difesa

La ragazza milanese ha risposto alle innumerevoli contestazioni, continuando nelle sue "rivelazioni" - Dai suoi amori svizzeri ai colloqui romani col colonnello dei carabinieri Pompei - Anche un frate chiamato in causa - Vivaci incidenti sollevati dagli avvocati Sotgiu e Bucciante

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, martedì sera.

Tutto secondo le previsioni. Anna Maria Moneta Caglio ha continuato nelle sue «rivelazioni», non spontaneamente, questa volta, ma su domanda dei difensori. L'udienza è cominciata con varie domande del Pubblico Ministero che interessano tutta o quasi tutta la attività sentimentale della testimone.

P. M. — *Durante la sua relazione con il Montagna, gli ha dato motivi di gelosia?*

Caglio — *Ero innamorata di lui, quindi non gli ho mai dato ragione d'essere geloso.*

P. M. — *Conosce tali Joseph Gmur e Bear Stadelhman?*

Caglio — *Sì, il primo fu il mio fidanzato, che lasciai quando mi innamorai del Montagna, il secondo un semplice amico. Li avevo conosciuti entrambi in Svizzera.*

P. M. — *Lei ha detto che il 3 novembre 1953 lasciò il Montagna, perchè lo lasciò?*

Caglio — *L'ho già spiegato. Avevo saputo sul suo conto troppe cose. Tuttavia ripresi i rapporti con il Montagna tre giorni dopo, per interromperli di nuovo il 22 novembre. E subito egli mi fece partire su preciso ordine del dott. Bussalli, al quale io avevo riferito il mio malessere dopo essere stata a pranzo con il Montagna.*

P. M. — *Lei riconosce per sue le lettere inviate al Montagna, delle quali diciassette sono allegate al fascicolo?*

Caglio *(dopo averle osservate attentamente una per una, con molta calma)* — *Sì, sono mie. Ma ne manca qualcuna, per esempio quella che ho scritto nel dicembre; in essa accennavo al malessere in seguito al quale ero stata fatta partire per Milano; e anche un'altra ne manca, in cui dicevo al Montagna di non poter venire a Roma perchè non avevo i soldi per il viaggio.*

Presidente — *E' come fa a ricordarsi tutto questo?*

Caglio — *Ho copia di tutte le lettere inviate. L'impossibilità a partire per la mancanza di denaro era semplicemente un pretesto. Il Montagna mi mandò cinquantamila lire. Mi indussi a venire a Roma, perchè chiamata dall'on. Fanfani che mi fece convocare due volte dal colonnello dei carabinieri, Pompei.*

Presidente — *Ma lei parlò con l'on. Fanfani?*

Caglio — *No. Il colonnello Pompei si [illegible] incaricato di interrogarmi a nome dell'on. Fanfani. Due volte parlai con l'ufficiale dei carabinieri, la prima nel Collegio delle Suore Riparatrici, in via dei Lucchesi; la seconda, nel convento delle Suore Spagnole, al Lungotevere delle Armi. Mi trasferii dal mio primo rifugio al secondo, perchè temevo che il Montagna mi potesse fare del male. Infatti egli mi aveva mandato cinquantamila lire perchè tornassi a Roma da lui; invece io non mi feci affatto vedere. L'ultimo incontro che ebbi con il Montagna risale al 22 novembre.*

P. M. — *Ma cosa la indusse veramente a lasciare il Montagna? Anche il timore delle sue minacce?*

Caglio — *Io il 3 novembre avevo detto al Montagna tutto quello che sapevo sul suo conto.*

P. M. — *E allora, perchè nelle lettere successive ella scrisse che voleva tornare accanto a lui, e nel dicembre gli diceva: «Ho una voglia pazza di vederti. Come puoi concedermi la tua amicizia, quando io ti amo?».*

Caglio *(calma)* — *Per non insospettirlo sulle vere ragioni per le quali lo avevo lasciato, gli facevo credere che ero ancora molto innamorata di lui.*

P. M. — *E' lei che fece al Muto il nome di Montagna e quello di Capocotta, o viceversa?*

Caglio — *Gli dissi solo di Montagna.*

Presidente — *Chiese al Muto chi fossero i signori X e Y menzionati nel suo articolo?*

Caglio — *No.*

Esaurite le domande del P. M., si è passati a quelle della Difesa. Sono domande che hanno lo scopo ben preciso di chiarire tutti i punti rimasti ancora oscuri della deposizione della giovane milanese.

Avv. Sotgiu — *Quale fu la natura degli interrogatori che la signorina subì dal colonnello Pompei?*

Presidente *(rivolgendosi alla testimone)* — *Lei l'ha già detto al Procuratore capo della Repubblica. Lo conferma?*

Caglio — *Sì, sì; va tutto bene.*

Avv. Bucciante — *Io penso che sarebbe opportuno sapere il contenuto di quegli interrogatori.*

P. M. — *Non ritengo sia il caso: la testimone deve rispondere solo sugli argomenti per i quali è stata citata dalla Difesa. Se in quegli interrogatori resi al colonnello Pompei la testimone ha detto cose e fatti in relazione con il Montagna, con il Muto e con la vicenda Montesi può anche parlare, ma se invece avesse parlato d'altro, allora no.*

Avv. Bucciante — *Noi ci siamo disinteressati della Caglio da quando essa è stata interrogata dal Procuratore Capo della Repubblica, seguendo una procedura che ha usurpato i diritti del giudice.*

P. M. — *Desidero che sia inserita a verbale quest'affermazione.*

Avv. Bucciante — *Insomma ho capito: lei mi vuole proprio incriminare. Lei ha messo quattro agenti di P. S. a stenografare quello che dico. Lo faccia, e non se ne parli più. D'altra parte questo noi lo abbiamo già detto.*

Avv. Sotgiu — *Mi associo alle delucidazioni procedurali del mio collega. Ora desidero sapere come si è giunti al colonnello Pompei.*

Caglio — *Il 27 novembre mi rivolsi ad un religioso.*

Avv. Sotgiu — *Desidero sapere il nome.*

Caglio — *Se è il caso, lo dirò.*

Avv. Sotgiu — *Lo dica allora.*

Caglio — *Lo dirò in un secondo momento. Questo religioso avvertì verbalmente l'on. Fanfani che mi mandò a chiamare dal colonnello Pompei. Successivamente accadde che fui costretta a partire per Milano, da dove tornai per disposizione dell'on. Fanfani. Fu così che ebbi due colloqui con il colonnello Pompei.*

Anna Maria Caglio entra stamane a Palazzo di Giustizia [illegible] dalla folla. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Un'altra indagine

Presidente — *Lei ha lasciato al colonnello Pompei dei fogli con degli appunti?*

Caglio — *Sì, uno io personalmente l'ho dato al colonnello Pompei; altri due fogli di appunti li ho consegnati al religioso.*

Presidente *(mostrando alla teste delle copie fotografiche di un foglio)* — *Sono questi gli appunti consegnati al colonnello Pompei?*

Caglio — *Sono esattamente questi.*

Avv. Sotgiu — *Allora leggiamoli.*

P. M. — *Non è il caso. Mi oppongo perchè in essa non riguarda la posizione processuale della teste. Infatti, per questa parte, si stanno facendo delle indagini affidate al Sostituto procuratore della Repubblica, Gianlombardo. Se ci sono elementi per stabilire responsabilità penali, si procederà; parlarne oggi, quindi, sarebbe come intralciare queste indagini. Ed è per questo, solo per questo, che mi oppongo.*

Avv. Sotgiu — *E' per caso un procedimento penale aperto?*

P. M. — *No, sono atti di polizia giudiziaria, per stabilire se vi siano o meno delle responsabilità penali.*

Avv. Sotgiu — *Allora noi siamo di parere contrario del Pubblico Ministero. Infatti, per quale motivo questi fogli sono stati allegati a questo processo? Evidentemente sono di pertinenza di questa vicenda. Basta questo perchè essi possano avere libero ingresso nell'aula. D'altro canto, conoscerli in modo completo è di importanza quasi decisiva ai fini dell'esame relativo alla veridicità delle dichiarazioni della Caglio, definita come una psicopatica e una mitomane. Io oppongo che faremo delle richieste per la citazione di nuovi testimoni, come per esempio Ugo Montagna e il colonnello Pompei, e chiedo che costoro siano interrogati proprio sul contenuto di tali fogli.*

Presidente — *Il Tribunale si riserva.*

Avv. Sotgiu *(alla Caglio)* — *Quando il Montagna le fu presentato dal dott. Ravaiolano, segretario del ministro delle Telecomunicazioni on. Spataro, le fu detto che era un pregiudicato, una spia dell'Ovra, un uomo che aveva procurato donnine allegre alle gerarchie del tempo?*

Caglio — *No, Montagna mi venne presentato come una persona buona, leale e che poteva essermi molto utile.*

Avv. Sotgiu — *Quale è il nome del sacerdote che la indirizzò all'on. Fanfani? E' necessario saperlo perchè il colonnello Pompei ha riferito che iniziò le indagini dopo avere ricevuto una lettera anonima in proposito.*

Presidente — *Che è negli atti.*

Caglio — *Il religioso è padre Dall'Oglio, della Compagnia di Gesù, abita in via degli Astalli, numero sei.*

Avv. Bucciante — *Fu costui a dire alla signorina di rivolgersi all'on. Fanfani?*

Caglio — *Sì; e mi disse anche che sarebbe stata svolta un'indagine.*

Avv. Sotgiu — *In merito ai precedenti del Montagna, chiedo che sia data lettura del fascicolo contenente le indagini svolte sul suo conto dai carabinieri di Roma.*

P. M. — *Non è stata sciolta però la riserva relativa alla lettura degli atti.*

Avv. Sotgiu — *Allora questa riserva scioglìamola. L'opinione pubblica ha anche bisogno di conoscere quali sono questi personaggi che si affrettano a presentare querele.*

Presidente — *Alla fine questa riserva la scioglieremo; per ora liberiamoci dei testimoni.*

Avv. Bucciante — *Mandò la signorina Caglio un memoriale anche al Papa?*

Caglio — *Sì.*

Avv. Bucciante — *Il giornalista Silvano Muto le disse che, per scrivere l'articolo, che poi fu incriminato, era stato informato da una ragazza?*

Caglio — *Sì, però non mi fece il nome della sua informatrice.*

Avv. Bucciante — *Che cosa ha da dire la testimone, su quanto ha già riferito, in merito al dono di un appartamento fatto dal Montagna a una grossa personalità?*

Presidente — *La domanda non è pertinente.*

Avv. Bucciante — *La domanda a me sembra che lo sia. Infatti si è presentata questa ragazza come una psicopatica e una mitomane. Controlliamola. D'altra parte non si vede perchè non si debba indagare sui milioni che Montagna ha donato ad alcuna personalità che sono nel giro di questa vicenda.*

P. M. — *Mi oppongo.*

Avv. Sotgiu — *Io insisto perchè la domanda sia rivolta, non si dimentichi che Muto ha detto come le indagini sul caso Montesi vennero insabbiate proprio per l'intervento fatto presso le autorità. Inoltre la testimone ha riferito che il Montagna si sarebbe recato, insieme al Piccioni, dal capo della polizia, prefetto Pavone, per mettere a tacere tutto sul caso Montesi. E' chiaro che, se fosse vero che Montagna ha donato un appartamento al capo della polizia Pavone, la situazione diventa notevolmente delicata e interessante.*

Presidente — *Non pongo la domanda.*

Avv. Bucciante — *Allora la modifichiamo. Se la testimone sa il Montagna, nel maggio 1953, acquistò un appartamento destinato ad una personalità politica per sdebitarsi di favori avuti in merito al caso Montesi?*

Caglio — *Sì. Era destinato al capo della polizia.*

P. M. — *Questo riguarda altre indagini. Sarà interrogata in altra sede. Questa sua domanda non ha altro scopo che di procurarsi della pubblicità.*

Avv. Bucciante *(insorgendo violento)* — *Lei non ha alcun diritto di dire questo, non ha alcun diritto di offenderci. Noi siamo qui solamente per adempiere al nostro compito, quello della Difesa. E' vero che Montagna, signorina Caglio, procurava le donne a Piero Piccioni?*

Caglio — *Così egli mi riferì.*

L'udienza continua.

E. S.

Adriana Bisaccia che sulla pedana dei testimoni parlerà dei suoi rapporti col giornalista Silvano Muto

Pastore diciassettenne strangolato presso Avellino

Avellino, martedì sera.

Il cadavere d'un giovane pastore, il 17enne Vito Biancardi, è stato scoperto da alcuni contadini sulla collina di San Pietro, in una cunetta divisoria di due fondi. Il corpo del Biancardi presenta segni di strangolamento e ferite d'arma da fuoco alla schiena. I carabinieri, accorsi sul posto, hanno proceduto al «fermo» di sette persone, contadini e pastori della zona. Si ritiene infatti che l'assassinio del giovane pastore sia in relazione a qualche vendetta per «sconfinamento» di pascolo.

L'autorità giudiziaria ha intanto ordinato l'autopsia, che verrà operata in giornata.

CRONACA CITTADINA

Nel "ciabot" di Montafia: è sceso il sipario sulla vita del celebre burattinaio Enrico Lupi

Il lutto delle marionette per la morte del loro papà

Dalla gloria del palcoscenico alla più cruda miseria - Gianduja: il personaggio che ha mandato in visibilio generazioni di torinesi - Le ottocento repliche di una commedia famosa

Le luci si spegnevano fra un prolungato «oooh!» di gioia; il velario si alzava su un'allegra musichetta... allora cominciava la felicità. Macchè partite di calcio, macchè cinema e televisione! Chi è stato al vecchio teatro Gianduja, non può immaginare che cosa significavano quei deliziosi momenti. C'era un senso di attesa nella sala punteggiata di testine di bimbi, nei palchi piccolissimi e stipati, su, su, fino alla piccionaia, da cui ci si sporgeva come dall'orlo di un pozzo (l'ingresso costava lire una e cinquanta). Tutti aspettavano Gianduja, che come ogni primattore che si rispetti, si faceva sospirare.

E Gianduja, finalmente!, arrivava, il codino al vento, agitando il tricorno in segno di saluto, accolto da urla, da applausi, da risate, che lo obbligavano ad inchinarsi una, due, dieci volte, portando le mani al petto con un atto da gentiluomo alla campagnola, che subito gli conciliava le simpatie anche di chi non l'aveva mai visto.

Da quel momento cominciava il vero spettacolo: perchè Gianduja si immergeva fino al collo nelle avventure più strampalate, rincorreva principesse e trafiggeva draghi, cento volte prigioniero, cento volte in fuga; menava botte e tracannava barbera, faceva il giro del mondo a cavallo di una botte e raggiungeva la luna in un proiettile, beffardo e bonario, temerario e pauroso, pronto al lazzo ed alla piroetta; facile a commuoversi, anche nei momenti di gloria — qualche volta arrivava ad essere re lui stesso! — se pensava alla Giacometta lontana, al suo piccolo «ciabòt» con le pannocchie di granturco stese sull'aia e la botticella in un canto.

Noi, bimbi di allora, eravamo presi nel gioco vertiginoso, non fiatavamo più, dimenticavamo caramelle e mandarini, le palme delle mani ci bruciavano per i battimani continui: così fino a quando ricadeva il velario, ed era sempre troppo presto, in un frastuono di mortaretti e di fuochi artificiali. [illegible] allora dal teatrino ed il mondo vero, quello che cominciava alla soglia del portoncino di via Amedeo, ci sembrava triste, desolato, vuoto. No: il nostro mondo (quello che un giorno abbiamo lasciato per sempre) era quell'altro, quello che restava alle spalle, nella sala rossa dai palchi dorati, dal pavimento ormai disseminato di carte da cioccolatino e gusci di noccioline americane...

I dominatori di questo mondo incantato erano i fratelli Enrico e Luigi Lupi. Enrico, più anziano di tre anni — era del 1877 — dall'alto della invisibile passerella guidava i famigliari che muovevano le altre marionette, preparava scenari e copioni, dipingeva ed era là ad attenderli, con il copione grasso e tonante, il frizzo alla buona pronto sul labbro color carminio.

Proprio Enrico Lupi aveva avuto una trovata: l'ingresso gratis agli alunni delle elementari, che si presentavano con la medaglia. Nessuno scoprirà mai un modo migliore per obbligarci a studiare, a stare in classe per ore ed ore con le braccia conserte. Il miraggio del «Gianduja» ci abbacinava, il vertice della felicità era rappresentato da quella medaglia di pseudo argento con la grande coccarda tricolore che ci dava la chiave per il regno della fantasia.

Fantasia: dote inestimabile, che Enrico Lupi aveva ricevuto in dono dalla sorte: continua, accesa, inestinguibile. I «vaudevilles» erano quanto di più originale si può immaginare. Diamo una scorsa ai titoli: «N'assident al Kaiser!», «I sinq sold d' [illegible] Stco», «I set castel di Diau» con Gianduja servo di Satanello, in cui i sette castelli del Diavolo erano [illegible] che i sette peccati capitali; «Nerone», parodia dell'opera di Boito; «L' pate dij ciochin d'or», satira di «Turandot»; «Aria Moija, che 'l birocc a va bin!...» e quello spettacoloso «Turin via bògia», scritto per l'esposizione di Torino del 1911, replicato poi per un migliaio di rappresentazioni. E poi «Alì Babà ed i quaranta ladroni», «Cenerentola»; le parodie da Verne, come «Il giro del mondo in ottanta giorni» e «Dalla terra alla luna»; una [illegible] di piccoli gioielli, animatissimi e rutilanti, da cui Enrico Lupi, come un mago dalla bacchetta onnipotente, faceva scaturire risate, emozioni, timori, applausi, senza una sosta.

La satira, sempre arguta e mai volgare, pungeva e lasciava il segno. Ricordiamo un solo esempio. Si era nell'inverno 1924. Le vie di Torino erano lastricate di gelo. Gianduja si permise di rimproverare il sindaco del tempo con una strofetta, in cui affermava che le autorità obbligavano i torinesi a spaccare il ghiaccio, in mancanza di pale e zappe, con le loro parti del corpo più molli. Chi conosce il piemontese, sa che cosa intendiamo. Risate omeriche accolsero la battuta, ma solo la prima sera: poi, d'imperio, il teatrino fu chiuso per un mese, per punizione. Quando si riaprì, Gianduja apparve con la bocca serrata da un grosso lucchetto.

La moglie, Giacinta, lo secondava, assieme a tutta la famiglia. La scena centrale era quella in cui si faceva la polenta: una vera polenta, che Giacometta scodellava fumante sul tagliere al centro del tavolo, mentre Gianduja si serviva il barbera in un capace «gòbiòt»: un piccolo capolavoro di maestria tecnica. La polenta restava come un domestico sole al centro del tavolo nel disadorno «ciabòt»: tutt'attorno, la famiglia Gianduja faceva festa. E di sopra, sulle passerelle nascoste, faceva festa anche la famiglia Lupi, stretta attorno ad Enrico come attorno ad un simbolo: il re delle marionette e dei bimbi, dai baffi d'argento e la voce tonante.

E' morto ieri, ma, in realtà, era già mancato da anni: da quel lontano, infausto 1943, in cui le bombe distrussero il teatrino di via Principe Amedeo, bruciando copioni, schiacciando marionette. Da allora si era ritirato nella sua casetta di Montafia, a vivere di ricordi e dei pochi, pochissimi soldi che gli erano rimasti. Il teatro devastato fu venduto per quattrocentomila lire; gli restò qualche cassa di scenari e di pupi. Alle pareti del «ciabòt» di Montafia, fotografie con autografi di tutte le personalità artistiche del mondo, di re e di principi. Attendeva la morte: da tempo aveva preparato lui stesso le partecipazioni, il testo del necrologio, il testamento spirituale, chiuso in una busta sigillata ed indirizzato anche ai giornali, perchè «si ricordassero ancora una volta del povero Lupi-Gianduja». Ha chiesto che gli mettessero in una tasca interna della giacca le fotografie dei suoi cari, «per portarli con sè nell'aldilà»...

Il collasso cardiaco, già preannunciato da crisi replicate, lo ha colto nella notte fra domenica e lunedì. Era solo, su una poltrona. La fedelissima moglie gli si è inginocchiata accanto, lo ha abbracciato stretto stretto, gli ha sussurrato le parole più amorevoli. Nella fredda stanza, Lupi è giunto al suo ultimo atto, senza scoppio di fuochi d'artificio: il sipario è calato sul burattinaio che ha fatto delirare i nostri padri, noi ed i nostri figli. Tutta la notte è stato vegliato dalla moglie e stamane, ai funerali, c'erano tutti i bimbi di Montafia; poi il feretro è stato portato a Torino, per essere sepolto nella tomba di famiglia. Le marionette restano affidate ai familiari, in particolare al fratello Luigi, più che ottantenne: la tradizione si estinguerà con lui. Ma già ora, con Enrico Lupi, è mancato qualcosa di noi, della nostra infanzia. c. m.

Una delle ultime fotografie di Lupi con la moglie: agosto '51

L'ultima lettera: sul retro della busta Enrico Lupi ha scritto: «Contiene le fotografie dei miei cari». (foto Moisio)

Il «ciabot» di Montafia con il Gianduja disegnato dal Lupi

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

1					
2					
3					
4					

bel - co - co - du - fuo - gi - por - ra - re

Formare 4 parole secondo definizione: le lettere sottolineate daranno un proverbio.

1. Lo sono i cittadini di Spa; 2. Brucia; 3. Pianura rasa; 4. Suino.

Soluzione del giuoco precedente: Riporto: «Si dice che il denaro non sa dare la felicità, evidentemente si allude al denaro degli altri».

Immutata la «Vanoni»

Presentare le denunce entro il 31 corr.

Il 31 marzo scade il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi (Vanoni) per l'anno 1953-'54. Gli uffici finanziari delle imposte hanno provveduto a inviare gli stampati a casa di tutti i contribuenti che pagano già l'imposta e che figurano nei ruoli normali e suppletivi degli scorsi anni. Chi non ha ricevuto il modulo è tenuto a procurarselo acquistandolo presso le tabaccherie o richiedendolo agli uffici delle imposte.

La denuncia deve essere presentata nel Comune in cui il contribuente ha la residenza anagrafica. Le schede, come nel 1953, sono di tre tipi: una per la dichiarazione delle «persone fisiche», la seconda per «le ditte collettive non tassabili in base a bilancio» e la terza, infine, per «le società ed enti tassabili in base a bilancio agli effetti delle imposte indirette.

I moduli sono uguali a quelli dello scorso anno ed anche le modalità della dichiarazione rimangono invariate. Per quanto riguarda i redditi di lavoro subordinato, classificati nella categoria C2, il Ministero ha deciso di mantenere in vigore le facilitazioni concesse lo scorso anno: i prestatori d'opera sono cioè esentati dall'obbligo di presentare il certificato del datore di lavoro quando indichino nella denuncia, sotto la propria responsabilità, il preciso ammontare delle ritenute per imposta complementare e ricchezza mobile, effettuate sui redditi percepiti nell'anno precedente a quello della dichiarazione; nel caso che lavorino marito e moglie è confermata la doppia franchigia: il marito detrae cioè dal reddito 240 mila lire e la moglie 190 mila (240 mila diminuite della quota di lire 50 mila quale carico di famiglia).

In linea di massima, quando non è variato il reddito rispetto allo scorso anno, i contribuenti possono senz'altro ripetere la dichiarazione fatta lo scorso anno. Poichè la maggioranza ha conservato la brutta copia della denuncia del 1953, il compito quest'anno resta molto facilitato. Nel caso di variazione dei redditi, sarà sufficiente modificare le cifre seguendo lo stesso meccanismo e le stesse norme valide per il 1953.

Le denunce — come lo scorso anno — possono essere presentate personalmente agli uffici delle imposte oppure spedite per posta raccomandata. La data del timbro postale deve essere anteriore al 31 marzo prossimo. A Torino i contribuenti tenuti a presentare la dichiarazione sono circa 140 mila. Agli uffici di via Roma sono già pervenute le prime centinaia di schede compilate. Il grosso, si prevede, comincerà ad affluire fra una decina di giorni. Per evitare ressa e inutili code è opportuno non attendere gli ultimissimi giorni.

RACCOLTA IN FIN DI VITA IN UN CORTILE DI CORSO MARCONI

Ragazza suicida dal quarto piano

La tragedia stamane alle 7,45: si alza dal letto, esce sul balcone e si getta nel vuoto - Era giunta da Caserta e viveva con la sorella sposata

Precipitando nel vuoto, il corpo della sventurata ha spezzato i fili della biancheria, poi si è abbattuto sul selciato del cortile

Una ragazza di ventun anni ha cercato la morte gettandosi dal quarto piano ed è ora morente in un letto dell'ospedale Molinette. Esiste un'ultima tenuissima speranza di salvezza perchè l'urto contro i fili di ferro tesi al piano inferiore ha lievemente attenuato le conseguenze della terribile caduta.

La giovane donna, Della Malorano, casalinga, è nata a Caserta e tempo addietro si era trasferita a Torino presso la sorella ed il cognato, il sarto Franco Crimani, abitanti in corso Marconi 3. Da due giorni appariva di umore strano: non parlava quasi, diceva di non sentirsi bene e non voleva dare altre spiegazioni ai familiari. Ma nulla poteva far presagire un gesto disperato: pure stamane la ragazza si alzava dal letto alle 7,45: ancora in camicia da notte usciva sul balcone e senza un grido si gettava nel vuoto.

Nessuno la vide nell'atto di scavalcare la ringhiera: un attimo dopo la cameriera di una famiglia vicina, Anna, [illegible], scorse il corpo della ragazza, avvolto nella camicia da notte, impigliarsi per un attimo nei fili di ferro per la biancheria tesi accanto al balcone del terzo piano. Ma i fili si spezzarono subito e la sventurata, dopo avere ancora urtato leggermente la ringhiera del piano inferiore, andò a sfracellarsi sull'acciottolato del cortile rimanendovi esanime.

I vicini, i familiari, gli autisti della [illegible] dei pullman [illegible]: la Malorano respirava ancora e pochi minuti dopo raggiungeva, con un'autoambulanza della Croce Rossa, il pronto soccorso delle Molinette. Qui i medici si prodigavano per strapparla alla morte ma le sue condizioni restano gravissime: la ragazza presenta infatti fratture multiple alle gambe, oltre a sospette lesioni interne ed alla probabile frattura dell'osso frontale. Mentre la giovane veniva ricoverata con prognosi riservata, la polizia iniziava gli accertamenti: ma finora non è stato possibile scoprire i motivi del gesto disperato. La sorella ed il cognato della Malorano non riescono in alcun modo a spiegarselo e la ragazza non è in grado di essere interrogata: mormora solo qualche parola sconnessa e si è soltanto potuto capire che ripeteva più volte «voglio morire».

Per partecipare all'«Adunata nazionale degli Alpini», la locale Sezione ha organizzato un treno speciale per i soci e famiglie che partirà per Roma la sera del 13 corr. dalla stazione di Porta Nuova. Informazioni e prenotazioni fino al 10 corr. alla Segreteria di via Po 53.

TEATRO CARIGNANO. - Compagnia di prosa Renzo Ricci-Eva Magni. Domani sera prima recita con «I desideri del settimo anno», tre atti di George Axelrod (Novità). Biglietti presso il salone de «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola, tel. 53-118.

Cresce di due piani la scuola Pacchiotti

La Giunta comunale si riunisce oggi per approvare numerosi stanziamenti e mutui riguardanti opere di pubblica utilità: 72 milioni per sopraelevare di due piani la scuola Pacchiotti (complessivamente 30 aule); 75 milioni di contributi al patronato scolastico; 250 milioni all'Azienda Tranvie Municipali per il piano di rimodernamento; mutuo di un miliardo per il riscatto della Società Acque Potabili. La Giunta approverà inoltre una ventina di progetti per nuove costruzioni e sopraelevazioni di edifici cittadini e la concessione del parco di Villa Rey all'Associazione campeggiatori.

Un convegno economico per l'ente «To-Savona»

Un convegno per lo studio di problemi relativi al funzionamento dell'Ente portuale Torino-Savona si è svolto stamane presso la Camera di Commercio. Alla riunione, indetta dal presidente conte Marone, sono intervenute le maggiori autorità cittadine, tra cui il Sindaco e il presidente del Consiglio provinciale.

Munito dei Conforti religiosi e della Benedizione papale, è mancato all'affetto dei suoi cari

Melchiorre Ponza

di anni 84

Affranti lo partecipano i figli: Silvio con la moglie Clelia [illegible] e figlio Melchiorre; Giuseppina col marito Giovanni Carlo e figlio Luigi Ch.; Goffredo con la moglie Giuseppina Sima e figlio Ernestino; Maria col marito Angelo Ponza e figlio Silvano; cognati, nipoti, parenti tutti e l'affezionata Nella. I funerali domani 10 corr. alle ore 10,30, partendo da via Nizza 312. La presente serve di ringraziamento.

Il giorno 8 marzo 1954, serenamente come visse spirava

Ulisse Tavolaccini

[illegible] ne danno il triste annuncio: i figli Notaio Giuseppe, Avv. Luigi, Ing. Franco, Maria e Dott. Carlo; il fratello Avv. Comm. Pietro; la nuora, il genero, i nipoti, i parenti tutti e la signorina Mina Metoli che devotamente l'assistette. I funerali avranno luogo il giorno 10 corr. alle ore 8,30, partendo dall'abitazione di via XX Settembre n. 33, per la chiesa di Santa Maria (angolo Via Roma).

Genova, 9 marzo 1954.

NUOVO PROCESSO PER RAPINA ALLA BANCA DI FORNO

Per un errore di aritmetica

Un motivo d'appello: nel conteggio della pena uno dei due banditi era stato condannato a quattro mesi in più di carcere - L'udienza di stamane

Piero Obert, di 26 anni, proveniente da Pratiglione e Attilio Nitto di Giuseppe pure Monne già operaio alle Ferriere, sono comparsi stamane davanti alla Corte di Assise di appello, per la discussione del ricorso contro la sentenza dei nostri giurati che aveva condannato l'Obert a 7 anni e 4 mesi di reclusione e il suo complice a 5 anni e 9 mesi della stessa pena. I due sono responsabili della brigantesca impresa compiuta il 9 febbraio dello scorso anno nella sede dell'Istituto S. Paolo di Forno Canavese.

Com'è noto, i due, fatta irruzione nei locali della banca, con la minaccia di una grossa pistola, impugnata dall'Obert, avevano costretto il direttore Carlo Baron Giuré, l'impiegato Battista Riva e il fattorino Mario Grosso, di 17 anni, ad entrare in una stanza attigua al salone centrale e a stendersi sul pavimento col viso rivolto verso terra.

Mentre uno dei banditi li teneva a bada, l'altro riempiva una borsa di biglietti da 500, da 100 e da 50 lire. Il direttore, nella [illegible] posizione in cui si trovava, parlò ai rapinatori e li convinse che nella banca non esisteva altro denaro; in tal modo riuscì ad impedire che i malfattori asportassero un milione e mezzo nascosto nella cassaforte.

Durante l'attuazione del colpo entrarono nella banca tre clienti, un signore anziano e due donne, una delle quali in stato interessante. Dovettero anch'essi gettarsi al suolo con le mani sulla nuca e rimanere immobili sotto la minaccia delle armi puntate. L'Obert e il Nitto, prima di fuggire, cercarono di dar l'impressione che fuori li attendesse una automobile col motore avviato. Ma gl'impiegati si accorsero che era un trucco: telefonarono subito ai carabinieri i quali bloccarono tutta la zona e alle 13, quattro ore dopo la rapina, catturarono i due giovani i quali si erano nascosti in un bosco del Canavese. La refurtiva, 800 mila lire, venne totalmente ricuperata. L'Obert ed il Nitto ammisero ampiamente le loro responsabilità sia alla polizia che al processo. I difensori, avvocati Delgrosso e Spagnuolo, presentarono ricorso contro la sentenza soltanto in favore del Nitto: per il suo compare non era possibile perchè recidivo. I motivi addotti dalla Difesa erano i seguenti: prevalenza delle attenuanti sulle aggravanti, errore di calcolo nel conteggio della pena. Soltanto quando la sentenza fu depositata il Nitto si accorse, infatti, che per un errore di aritmetica gli erano stati inflitti 4 mesi di carcere in più di quanti gliene toccavano. La Corte (Pres. Ostiaferi, giudice [illegible] Cassi, P. G. cons. Quaglia) ha rifatto i conti in modo corretto ed ha ridotto la pena al Nitto a 5 anni e 5 mesi. Al suo compare, comparso anch'egli in giudizio per avvantaggiarsi di una eventuale riduzione di pena al Nitto, la condanna è stata invece confermata.

TEMPERATURA DI OGGI

MINIMA — 0,5

MASSIMA + 11,3

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media +1,5; ore 8 di stamane +2. Umidità 63%; pressione 738,4. Cielo coperto; vento debole; visibilità ridotta. — Previsioni: banchi di alti strati di moderata estensione. Visibilità buona. Venti deboli. Temperatura media stazionaria.

Furto in un'oreficeria

Due sconosciuti, presentatisi ieri nella oreficeria di Mario Morello in corso Giulio Cesare 46, chiedevano che venissero applicate delle medagliette al cinturino di un orologio. Mentre l'orefice eseguiva il lavoro uno dei due «clienti» riusciva ad impossessarsi di nove braccialetti d'oro per il valore complessivo di 85 mila lire. Il proprietario si è accorto del furto quando già i due si erano allontanati. E' stata presentata denuncia alla Questura centrale.

— A Caluso ignoti ladri, penetrati nell'alloggio dell'agricoltore [illegible] Giacomo Macca Aleina, abitante in via Villanova 25, si sono impadroniti di 150 mila lire in contanti.

Echi di cronaca

PREPARATE vostre ferie all'estero iscrivendovi subito alla Berlitz, Santa Teresa 3, per corsi diurni, serali, lezioni individuali arabo, francese, inglese, spagnolo, russo, tedesco. Preparazione esami. Traduzioni. Telefono 552-970.

NON PIU' SORDI con l'apparecchio acustico Philips. Sorlolini v. V. Vittoria 64, tel. 45-364.

COLOSSALE VENDITA MOBILI Camere, tinelli, cucine. Facilitazioni. Corso Moncalieri 222.

TACCUINO. — IL SOLE sorge domani, mercoledì 10 marzo (69-296) alle ore 6.53; tramonta alle 18.27. — LA LUNA nasce alle 8.36; tramonta alle 0.54. —

SPETTACOLI

La vecchia in motoscafo

«Anche a lei hanno fatto pagare cento lire?».

Mi volsi di scatto a guardarla; mi era vicina sul sedile del pontile del motoscafo, ma attenta com'ero a guardare due grandi ragazze tedesche sedute di fronte, lei così piccola e nera, non l'avevo vista. Risposi: «Cento lire per che cosa?».

«Questa mattina dal Lido a Piazzale Roma mi hanno fatto pagare cento lire, e altre cento adesso per ritornare al Lido. Possibile che costi davvero tanti soldi?».

«Sì, il motoscafo costa cento lire».

«E' troppo. Loro non sanno quanto devo lavare per guadagnarmi cento lire. Io lavo, sono a servizio».

Mi guardava da sotto in su con gli occhi grandissimi, neri come lo scialle che le incorniciava il viso piccolo e grigio e le scendeva a coprirle l'abito. Le sorrisi. Continuò: «Dei giorni riesco a lavare dalla mattina alla sera, altri no perchè ho male alla schiena e allora cucio; so fare qualunque lavoro». Spinse verso me la testa, sorrise scoprendo tre denti sotto e uno, lunghissimo, sopra: «Non ci sto volentieri dalla padrona che ho adesso, non le voglio bene. Non è mai contenta. Io lavoro e lavoro, lei mi dà da mangiare e da dormire, ma mai che mi regali un vestito o i soldi perchè lo possa comperare. Questi — mi indicò con la mano la sciarpa e il soprabito — non me li ha dati lei».

Aspettò un momento che parlassi; cercavo qualche cosa da dirle ma non mi veniva nulla. Continuò: «Ho pianto tanto, piango tanto con questi occhi che bagno la terra».

«Perchè?».

«Perchè a questa padrona non voglio bene. Quell'altra — il piccolo viso le si illuminò arricciandosi di rughe grigie intorno agli occhi e alla bocca —, quell'altra, la mia padrona, le volevo bene, le davo tanti baci, anche quando era morta». Il viso le si spense, gli occhi ripresero quello sguardo smarrito, mite, che pareva cercasse qualcosa su cui posarsi anche se era fisso al mio viso: «Le volevo bene. E' morta da tre mesi ed è stata lei che mi ha lasciato tutto quello che ho indosso e anche tre mila lire. Il resto lo ha lasciato all'ospedale dove è morta. Io l'ho assistita fino alla fine e anche dopo». Tace, gira gli occhi intorno, di nuovo li posa su me: «L'ospedale è ricco. Poteva lasciare tutto a qualche povero che ne avesse bisogno e avrebbe pregato per la sua anima. No?».

Senza aspettare risposta: «Sono sola. Ho perduto mio marito quando avevo trent'anni: mi ha lasciata con otto figli. Li ho dovuti allevare tutti da sola. Quattro me ne sono morti, quattro sono sposati a Mantova, in un paese vicino a Mantova».

«Perchè lei non vive con loro?».

«Ho fatto abbastanza fatica ad allevarli e adesso basta. Preferisco lavorare per la padrona, almeno il pane che mangio è guadagnato. I figli non sanno altro che domandare».

Di nuovo il viso le si accese di colpo, mi si accostò, disse: «Lei mi piace tanto. Cerco una padrona buona come la mia che è morta. Se la trovassi! Lei deve essere buona».

Stetti zitta. Riprese a parlare in fretta: «Qualche volta ho la testa confusa, non che non sappia ragionare, ma ho come un vuoto e dolori da non capire più niente. Allora dico alla mia padrona che mi potrebbe regalare anche soldi per tutto quello che lavoro: lei mi risponde: "Se non ti comoda puoi prendere la tua valigia e andartene"».

Sul pontile era salita molta gente: non vedevo più le giovani tedesche bionde, ma una donna con un bambino in braccio ci ascoltava attenta. La donnina nera se n'era accorta e aveva alzato il tono di voce. «Ecco il motoscafo» dissi. Alzandosi in piedi e mettendomisi vicina: «Vengo con lei» disse la donna. Entrammo, mi sedette vicino. Continuava a parlare contraddicendosi: ogni tanto si interrompeva per dire: «Se trovassi una signora come lei».

E io dissi finalmente: «Ma non abito a Venezia».

«Non fa niente» rispose: «Vengo lo stesso».

«Ma non ho casa, giro sempre» dissi ancora.

«Mi piacerebbe tanto! Se ci penso che non posso mai andare via piango per dei giorni interi. Io so fare tutto, e tutto bene, mi creda».

«Lo credo» dissi aprendo il giornale della sera che avevo sempre tenuto in mano. Lei si sporse sul foglio: «Lo vuole?» le domandai.

Mi guardò con quei suoi occhi grandissimi: «Non so leggere» disse. E volse la testa. Guardava la notte passare, accesa di lumi alle finestre delle case, al di là dei vetri del motoscafo, e diceva: «Piango per due giorni quando mi prende la voglia di mandare una cartolina ai miei figli e non posso perchè non so scrivere».

«Ma perchè non è andata a scuola?».

«Perchè mio padre era povero, mia madre è sempre stata a servizio, e io a sette anni ho cominciato a girare per le case. Come facevo ad andare a scuola?».

Eravamo arrivate. Scese sempre restandomi vicinissima, fece qualche passo con me, si fermò di colpo: «Che ore sono?» mi domandò.

«Le sei» risposi guardando l'orologio.

«Allora è presto — disse contenta — e non vado certo a casa perchè la padrona mi mette subito a lavorare. Vado in chiesa e aspetto che venga più tardi».

Fece qualche passo in fretta, ritornò indietro, si mise un dito sulla bocca chiusa, poi disse: «Non parli con nessuno. Sto sempre zitta io, ma con lei ho avuto bisogno di parlare. Silenzio, mi raccomando».

Senza salutarmi, tutta raccolta nel grande scialle nero, si allontanava verso la chiesa coi vetri chiari di luci nel buio.

Lea Quaretti

Una disinvolta bimba di tre anni molto ammirata a Parigi durante la presentazione di modelli per bambini

FANTASMI NELL'ALLOGGIO DI JOHN CHRISTIE

E' maledetta la casa del «mostro di Londra»

La gente del quartiere è terrorizzata dagli "spiriti maligni,, - Tutti quelli che hanno abitato nella casa sono finiti in carcere (e due di essi sulla forca) - Ora un prete tenterà con esorcismi di allontanare i demoni

Dal nostro corrispondente

Londra, martedì sera.

Fra qualche giorno un sacerdote si recherà nella casa al numero 10 di Rillington Place, nel rione londinese di Notting Hill (la casa ove il «mostro di Londra», John Christie assassinò ed occultò le sue sette vittime) e tenterà con una serie di esorcismi di liberare questa topaia dagli «spiriti maligni» che — secondo gli abitanti del quartiere — vi si sarebbero insediati.

Si creda o no alla presenza di questi demoni, vi è però un fatto su cui non esistono dubbi: tutti coloro che hanno preso alloggio nella «casa maledetta» sono stati, prima o dopo, personaggi di primo piano in qualche fosco dramma. Tre anni or sono, Thomas Evans (il primo illustre inquilino della stamberga al n. 10 di Rillington Place) veniva impiccato per avere assassinato sua figlia Geraldine; meno di un anno fa, la medesima sorte attendeva John Christie, responsabile dell'assassinio, in quella macabra casa, di ben sette donne.

L'appartamento di Christie lo scorso novembre passava nelle mani di un giamaicano, certo George Lawrence, il quale, due mesi fa circa, veniva condannato a 6 mesi di carcere per traffico di stupefacenti: nel pronunziare la sentenza, il giudice definiva l'imputato «una immonda bestia, un sordido satanasso». L'appartamento (nella cui cucina Christie aveva assassinato e violentato — morenti — le sue vittime) non rimaneva vuoto a lungo: un mese fa, veniva preso in affitto da un giovanotto, il quale rimaneva subito vittima anche lui, sussurrano i vicini, degli «spiriti maligni» introdottisi nella casa. Il giovanotto commetteva infatti una serie di aggressioni a mano armata, e una settimana fa veniva arrestato dalla polizia.

«Con gli esorcismi — ha dichiarato ieri uno dei vicini — questo maleficio dovrebbe essere infranto. Qualora ciò non avvenisse, e i demoni continuassero ad albergare nella casa, allora saremmo costretti a rivolgerci alle autorità municipali e sollecitare la distruzione completa della topaia».

Il n. 10 di Rillington Place, la sinistra casa di Christie

Questa drastica iniziativa di demolizione della casa è caldeggiata, oltre che dagli abitanti di Rillington Place, dal locale deputato e dalle autorità religiose. Si sostiene che la casa n. 10 è divenuta — dopo le gesta di Christie — un vergognoso «museo degli orrori» di fronte alla cui porta sono sempre fermi, a tutte le ore del giorno, turisti inglesi e stranieri in cerca di un «brivido».

Questi visitatori costituiscono per gli abitanti della via un notevole fastidio: essi non solo prendono fotografie della casa e scrivono i loro nomi sulla porta d'entrata, ma per di più si rivolgono ai vicini, nella speranza di raccogliere sensazionali e macabre rivelazioni da raccontare ai propri amici al ritorno dalle vacanze. Vittima principale di questa morbosa curiosità è la famiglia che vive al n. 9 di Rillington Place; ieri, essa veniva intervistata da un cronista.

«Non ne possiamo più — era la risposta —. Gente proveniente da tutte le parti del mondo bussa continuamente alla nostra porta. Una settimana fa, una coppia di coniugi australiani ci ha per più di una ora martellato con le più strane domande sulla vita di Christie. Tre giorni or sono capitò un milionario americano proveniente da Miami. Discese da un'automobile che pareva un treno e volle sapere i nomi di tutti coloro che vivevano in questa via; indi ci chiese di lasciarlo entrare nella nostra casa per prendere delle fotografie. Se ne andò soltanto quando cominciammo a borbottare degli improperi».

Non solo, ma fra i motivi che fanno invocare da molti la distruzione della casa vi è quello dei bambini: il continuo discorso delle stragi di Christie tiene le loro curiose menti inchiodate ancora oggi sull'orrendo fatto. Il giuoco preferito dai bambini di Rillington Place è infatti la rievocazione dei crimini di Christie, e una delle loro espressioni preferite, quando sono adirati contro un compagno è: «Speriamo ti mettano sotto le assi del pavimento».

Perchè allora non si è già proceduto alla demolizione di questo indegno «monumento»? L'opposizione proviene dalle autorità municipali, che fanno presente che la casa al n. 10 ha tre piani e che gli inquilini dei due piani superiori, poverissima gente, non hanno altre abitazione ove trasferirsi. (L'appartamento degli orrori e vittima degli «spiriti maligni» è quello al piano terreno).

Per parecchi anni quindi la casa continuerà probabilmente a rimanere in piedi e ad albergare spiriti, fantasmi e orrendi ricordi: è questa l'eredità che Christie ha lasciato nella via ove visse per lungo tempo e ove trascorse, prima della bufera, anni felici e sereni.

Mario Ciriello

DUE VOLTE VENT'ANNI

Il teorema dell'asino

"Io ho una noce. Che fa Peppino? Me ne dà un'altra,, - Un problemino facile facile - Il caso Pitagora - Una tavola apparecchiata per l'esame - Come cadde l'amministrazione comunale di Samo

Un certo giorno capita a casa vostro figlio piangente, disperato. Cos'è accaduto? C'era da aspettarselo: lo hanno interrogato sulle frazioni. Chiamato alla lavagna si è impappinato. Ha preso «4». Firma sul diario. Domani bisognerà accompagnarlo a scuola per ammansire il professore di matematica.

— Capirà, — dice l'insegnante; — non gli entra il minimo comune multiplo.

La situazione parrebbe disperata. Fargli abbandonare gli studi? Impiegarlo come commesso o portapacchi in una drogheria? Fra vent'anni spiegherete agli amici e ai parenti:

— Vedete questo mio figlio? Attualmente è proprietario della più grossa drogheria in centro. E' uno dei riccóni della città. Sapete a che cosa deve il suo successo? Non gli entrava il minimo comune multiplo. Per fortuna mi decisi a ritirarlo in tempo dalla scuola. E pensare che mia moglie, poveretta, voleva che gli facessi prendere delle lezioni private!...

Il famoso matematico

Ma vi pare questo il momento di scherzare? Siamo seri! Minimo comune multiplo, massimo comun divisore... Sapreste ridurre una frazione a una cifra con la virgola? I decimali sono il vostro forte? La radice quadrata e quella cubica, signori ingegneri e geometri, la sapete estrarre senza l'ausilio del regolo calcolatore? E, già che siamo in argomento, servono poi queste radici? In fondo, confessiamolo: si costruiscono edifici di otto piani in periferia, ponti, centrali elettriche, senza le frazioni e le radici. E allora?

Uno più uno, uguale a due.

— Me lo dimostri! — dicono i professori di matematica razionale.

Alle elementari (beati tempi!) il maestro insegnava con voce pacata e paterna:

— Io ho una noce, e il mio amico Peppino mi regala un'altra noce, quante ne avrò?

— Due!... — rispondeva in coro la scolaresca.

E allora, che vuole quel professore?

E' celebre, del resto, l'episodio di quel famoso insegnante di elettrotecnica che, dimostrando una complicata formula alla lavagna, si trovò davanti allo scoglio di una moltiplicazione:

— Quattro per quattro...

Trasse dal taschino, svelto, il regolo calcolatore e lo sbirciò:

— ... fa quasi sedici — disse.

E, senza accorgersi della enormità, continuò macchinalmente la dimostrazione.

Il mondo si divide in matematici e non matematici. Nel primo gruppo, primi fra tutti, sono i commessi di negozio, le cassiere dei cinema e i bigliettai delle stazioni (nelle città superiori al mezzo milione di abitanti); al secondo appartengono i milionari (minoranza) che non ritirano mai il resto, e i poveracci (maggioranza) che intascano il resto con aria di noncurante superiorità, come se non si vedesse chiaro che, non sapendo far di conto, intascano rapidamente il resto come per dire: «Tanto di guadagnato».

La matematica — o, per dir meglio, la semplice aritmetica — la si ripassa a trent'anni col proprio figlio.

Il ragazzo viene a casa col problema da risolvere per l'indomani.

— Adesso ti metti lì da bravo e fai il compito.

Sono le sei. Silenzio in casa, una vera beatitudine. Ah, che meraviglia leggere il giornale!

Ad un tratto un pianto sommesso vi riscuote. E' la carne della vostra carne, il sangue del vostro sangue che vi chiama. «Anch'io — pensate — ero deboluccio in matematica». E vi interessate.

— Vediamo questo problema! — dite con fare superiore.

— La minestra è in tavola! — annunzia frattanto vostra moglie.

— Affare di un minuto — rispondete voi.

Il trucco di Pitagora

Un minuto? Al tempo! Nel problema si parla di un padre snaturato che ha lasciato in eredità al primogenito i due terzi di ettaro di campo «tenendo conto — badate bene — che gli altri due figli avranno diritto ai due decimi degli incassi annuali, tolti i sette ventiquattresimi delle spese». Roba da rinunciare all'eredità e non se ne parli più.

Il problema rimane insoluto. Vostro figlio vi guarda con occhio severo. Da quella sera il suo rispetto per voi è scaduto, lo stesso tessuto della famiglia rallentato. Ma si rendono conto, a scuola, di tutto questo? Diano dei problemi difficili, sta bene. Ma mandino, casa per casa, il bidello con la risoluzione in busta chiusa, per i padri. Se no dove si va a finire?

Pensiamo, per consolarci, al padre di Pitagora, allo zio di Euclide. Con quei po' po' di rampolli, la vita non doveva essere facile.

Tutte leggende. E' bene che si sappia una volta per sempre la vera avventura della tavola pitagorica. Al termine del primo trimestre, il piccolo Pitagora era rincasato con la pagella: greco, nove; geografia, otto; filosofia, dieci; ginnastica, dieci; matematica, quattro...

— Sempre quella maledetta matematica! — gemette la signora Katerinè, sua madre. — Se provassimo a fargli dare delle ripetizioni?

— Macché ripetizioni! — borbottò il marito. — Si vede che, proprio, coi numeri non ci sa fare. Che cos'è che non capisci?

Il piccolo Pitagora sollevò il viso tutto lacrimoso:

— L'addizione.

— Ma se è tanto facile! 4 + 4 + 4 quanto fa?

Il piccino si mise a contare affannosamente sulle dita.

— Quanto fa?

— Non ci riesco...

— Invece di costruire quadrati sui cateti, costruite case!

— Andiamo, è tanto facile. Cinque e cinque fanno dieci; e cinque... quindici. Ricordatelo, zuccone! Tre volte cinque, quindici.

Trasse stilo dal taschino della toga in stile e scarabocchiò una firmaccia sotto la casella del primo trimestre.

Come accadde che, il secondo trimestre, quel quattro di matematica si trasformò in un otto ed infine, al terzo trimestre, in un bel dieci con lode? Fu in grazia ad un astuto trucco: per colmare l'insufficienza, il piccolo Pitagora aveva escogitato una tavoletta con numeri combinati in tal guisa che, anche presa alla sprovvista, egli poteva in un baleno fare le addizioni più complicate.

Soltanto alla fine dell'anno scolastico Pitagoruccio mostrò la «tavoletta» al professore il quale, anzichè dargli una lavata di capo per l'ignobile trucco, si affrettò a parlare della faccenda al preside. La sera stessa fu radunato il consiglio dei professori. Che cosa fu combinato in quella seduta straordinaria? Mistero. Il fatto è che l'anno successivo venne fuori la moltiplicazione e, di conseguenza, la divisione, vero scoglio dei nostri conti quotidiani, ostacolo insuperabile alla maggior parte degli uomini. (Ridete, eh? Ebbene, provate a eseguire questa divisione: 4587,34 : 85,[illegible]. Animo! E' un esercizio tratto dal libro di aritmetica della terza elementare).

Cresciuto negli anni e nella fama, Pitagora fu nominato geometra comunale di Samo, sua città natale. Ogni anno presentava al sindaco, con la relazione sul piano edilizio, un teorema: un giochetto inventato nelle ore libere per passare il tempo. Fra gli altri, con raffinato sadismo, inventò anche il Teorema dell'Asino, detto poi «di Pitagora». Ricordate, no? Il quadrato costruito sull'ipotenusa, ecc. (Non lo trascriviamo per intero. Andatelo a cercare nel volume di geometria del vostro pargolo e fate un ripasso. Ben vi sta!). Il teorema fece rumore, fu adottato nelle scuole e diventò lo Scoglio N. 1 degli allievi delle medie inferiori.

Una certa notte Asclepio — vicino di casa del nostro celebre geometra — vedendo che la lucerna a olio del figlio era ancora accesa, entrò nella sua camera.

— Ma che stai facendo? — urlò. — Leggi, al solito, i fumetti della guerra di Troja?

— No, papà. Sono qui alle prese col teorema di Pitagora.

— Fa' vedere, provo io.

I due quadrati costruiti sui cateti non gli rivelarono nulla.

Così passò alla storia

Discese in istrada furibondo e bussò alla porta del sapiente:

— Pitagora!... Ehi, Pitagora!

La gran barba grigia del pensatore apparve fra le persiane socchiuse.

— Che volete? — domandò con voce chioccia.

— Mio figlio deve dimostrare il vostro dannato teorema...

— Ah, ah!... — rise il vecchietto. — Non è niente, questo. Vedrete quello dell'anno prossimo. Proprio adesso lo sto studiando. Difficilino, più complicato dell'attuale.

— Che l'Ade si dischiuda sotto i vostri piedi! Che Plutone vi tiri per le gambe!

— Ma se è così semplice! — interruppe Pitagora. — Tirate la perpendicolare dall'angolo retto...

Tirata la perpendicolare, le cose si complicarono ancora di più. Tanto che, la domenica seguente, i padri di famiglia — anzichè recarsi al tempio di Mercurio — si riunirono a comizio e formarono un corteo. Andarono al Comune recando cartelli con su scritto: «Abbasso Pitagora!». Un comiziante parlò alla folla inferocita:

— Invece di costruire quadrati sui cateti, costruite delle case, cretini!

Cadde l'Amministrazione comunale e Pitagora si giocò il posto. Per questo, il solo teorema riguardante la ipotenusa e i cateti è passato alla storia.

I Samoti (o Samioti che siano) avevano ragione. Si facciano case o almeno teoremi utili.

Nizza e Morbelli

(Disegno di APOLLONI).

MOSTRE D'ARTE NELLE GALLERIE TORINESI

Una non si fa, l'altra è in corso

Umberto Mastrojanni preparava una Mostra nel salone de *La Stampa*, quando di un tratto ha mutato parere.

Gli abbiamo chiesto ragione di questo suo improvviso mutamento ed egli ci ha risposto che non essendo riuscito ad ottenere certe sue sculture che si trovano a Parigi, ha preferito rimandare la Mostra ad altra epoca.

— Ma qui ci sono già numerose sue opere, ce ne sono, ci sembra, a sufficienza per una «personale».

— Non bastano — ha insistito l'artista — a dare al pubblico un'idea completa di quello che è stato il mio lavoro e il mio tormento dal giorno in cui ho cominciato a lavorare. Avevo in animo di far comprendere ai visitatori quali furono le mie esperienze, per quali stadi sono passato prima di giungere alle espressioni scultoree dalle quali molti dissentono. E questo ora non posso farlo.

E' un vero peccato che il proposito del Mastrojanni non abbia avuto attuazione perchè già qui nel salone, accanto a quegli strani, geometrici blocchi, a quei groviglii di marmo, di bronzo o di legno che ai profani sembrano soltanto stramberie, ci sono un nudo di bronzo modellato con maestria ed una testa che ha un'espressione impressionante.

E non vi sono soltanto questi due pezzi di scultura, che da soli basterebbero a comprovare la bravura dell'artista, ma una serie di fotografie di altre opere che rivelano come il Mastrojanni abbia saputo imprimere un profondo pensiero, un palese sentimento nei diversi soggetti che ha interpretato. Vi sono certi nudi e certi volti che si guardano ammirati. Sempre più incomprensibile appare allora la ragione che ha indotto un artista, il quale aveva già raggiunto una tale commovente forza di espressione, a creare delle cose che si presentano quali rebus alla grande maggioranza del pubblico.

Alla domanda che non abbiamo formulato, Mastrojanni ha risposto.

Ad un certo punto, dopo disillusioni, dopo aver lavorato come un negro, si sentì il bisogno di evadere, di tentare nuove esperienze; non sono del tutto il solo artista che ha fatto il gran salto. Ma confesso anche una mia debolezza, desidero che la gente sappia a che punto ho lasciato l'antica espressione d'arte prima di darmi alla nuova.

* *

Lo scultore Tarantino, già simpaticamente conosciuto a Torino dai frequentatori delle esposizioni ha inaugurato una sua «personale» alla Galleria Martina. Le opere che egli presenta sono, come sempre, originalissime nella composizione e nella fattura. I soggetti ch'egli tratta con la sua accesa, sbrigliata fantasia, richiedono anche non poca perizia nel risolvere problemi di equilibrio. Nei suoi gruppi composti di uomini e animali, che si elevano, si intrecciano, si collegano in modo da formare un tutto unico di indiscutibile armonia, si vedono figure che si librano con sorprendente leggerezza, che sembrano sospese nello spazio. In ciò il Tarantino è strettamente personale. «L'Arca di Noè», «Dedalo», «Le battaglie», «Le danze», «I giochi degli acrobati del Circo», sono altrettanti esempi di come questo artista sappia imprimere movimento alle sue figure slanciate, bizantineggianti, che sembrano nel punto di spiccare il volo. Ma anche in queste sculture, quale ad esempio il gruppo intitolato «Martirio», più che l'originalità della composizione colpisce il sentimento che l'artista sa imprimere alle diverse figure che partecipano alle drammatiche scene. Nella Mostra vi sono anche altre sculture, nella maggioranza nudi di donne, modellate accademicamente, con maestria, piccole opere d'arte che i visitatori guardano con compiacimento.

u. p.

Un neonato battezzato nella gabbia dei leoni

Parigi, martedì sera.

A Saint Ouen è stato battezzato ieri, nella gabbia dei leoni, il piccolo Latour Manzano, di tre giorni, figlio del domatore. Nella gabbia, oltre alla squadra leoni, erano presenti il sacerdote officiante, due suore, la madre, il padre, i padrini e due leoncini di tre settimane.

Una strada semibloccata da migliaia di rospi

Teramo, martedì sera.

Nella zona del Ponte di Vena e Corvo, sulla strada statale Teramo-Ascoli Piceno, col calare della sera, migliaia di grossi rospi, risaliti dal fossato sottostante, hanno invaso un largo tratto di strada e della campagna vicina. Le macchine dirette ad Ascoli o a Teramo, sono state costrette a fermarsi, per procedere poi lentamente e cautamente, perchè le gomme slittavano nel passare su quella enorme distesa di rospi.

Al mattino, i passanti hanno assistito al ributtante spettacolo della strage notturna, ad opera delle macchine: un largo tratto stradale era disseminato di corpi schiacciati degli schifosi anfibi.

Gli Astri: Luna in Gemelli in sestile a Venere e quadrato a Mercurio. Disorientamento, colpi di scena e di testa che abbandonano la situazione. Ci vuole più controllo. Tipi: Ariete, Gemelli e Acquario.

Ariete: barriera di persone e di chiacchiere che fa rimandare ogni cosa. Lotta dura e penosa che si risolve solo con l'astuzia. Gemelli: frenetica lotta morale e tentativo di sapere le idee segrete di una persona, ma con scarso esito. Necessità di mutare rotta. Acquario: fortificatevi nella politica. Ci vuole risposta pronta e scattante, abilità diplomatica e bandire la timidezza, se ne avete.

Ai lettori nati sotto il Toro: collocate ogni cosa al suo posto e andate via, costringeteli ad arrangiarsi da soli. Cancro: non potete seguirli nelle loro sconclusionate acrobazie, cercate altra strada e soluzione. Leone: premete l'acceleratore quanto è necessario altrimenti rischiate di incrociarvi con qualcuno. Vergine: scovarete il nido di vipere e lo metterete a dovere. Bilancia: appoggiatevi ad altro sostegno. Scorpione: non fatevi ferire alle spalle. Sagittario: l'ottimismo vi serve a superare la crisi, ma bisogna anche essere più fermi e voi non lo siete. Capricorno: sollevate il peso e lasciatelo andare sul piede dell'avversario; questa è l'unico mezzo per dare una lezione. Pesci: se non avete provveduto dovrete recitare il «mea culpa». Chi ha tempo non aspetti tempo.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 43.123

Alfieri: ore 21,15 Billi-Riva nella Rivista «Caccia al tesoro».
Carignano riposo. Domani Comp. Ricci-Magni ore 21,15 «I desideri del settimo anno» di G. Axelrod. Novità.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-[illegible]): 17-19; 21-3 Di Nunzio, M. Cavanna, R. Vigna.
Castellino Danze: 17-21 Rosa Clot
Fero Club: 17-21 Buscaglione.
Fassio Café chantant, Medici 119
Gandio: 15,30-21 Orch. Silvestro.
Gay Accad. Danze: 17 e 21 Orchestra Angelini: «Arlecchinata».
Hollywood ore 21 Orch. Labardi
La Perla: ore 21 Nini Rosso, c. Gemmy Sandra Trio Happy Singer
Nirvana Danze 21 Orch. Baudino
Principe: 21 Orch. M.o Canfora.
Smeraldo Club Goito 3, t. 682-470 21 due orch. Balocco e Lanfranco
Trocadero: 17 e 21 Succ. Zardi.
Winter Kûra p. Statuto, 21 danze

Augustus Club: 22-3 danze attr.
Chatham v. T. Rossi 3 dalle 22 all'alba Bar Cabaret Attr. Cariello
Columbia Danze, via Goito 8 bis tel. 60-143, Attr. Orch. Armand.
Dadano ore 21-3 Danze. Arte varia. Orchestra Lana.
Katoria Club v. Cavour 8, t. 44-790 Compl. «The Old Time Nights».
Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, t. 47.[illegible]. Arte varia.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La mia legge» Bill Elliot, Castle, Vist. min. 16 anni.
Astor: «Dov'è la libertà», Totò, Vera Molnar, Nita Dover.
Ariston: «Cento anni d'amore» De Sica, Ferzetti, Fabrizi, Chevalier e 100 altri attori. Ultime 22.
Augustus: «Giorno di festa» un film di Jacques Tati.
Corso: «Via Padova 46» Peppino De Filippo, G. Masina, E. Poirier
Doria: «Ha ballato una sola estate» Jacobsson Vist. min. 16 anni
Lux: «La spiaggia» Ferraniacolor, Martine Carol, Raf Vallone, su grande schermo panor. Ingr. 350.
Mafel: «Cento anni d'amore» De Sica, Ferzetti, Fabrizi, Chevalier e 100 altri attori. Ultime 22.
Metro-Cristallo: «Le spose sognatas, Cary Grant, Deborah Kerr, Walter Pidgeon. Mattinata 10,30.
Reposi: technic. in CinemaScope «Come sposare un milionario», M. Monroe, B. Grable, L. Bacall
Torino: «Ad Est di Sumatra» M. Maxwell, A. Quinn, S. Ball, A. 10
Vittoria: «Tripoli bei suoi d'amore» colori. A. Sordi. Ingr. 350.

Alessandria: «Cavaliere della valle solitaria» tech. A. Ladd. Sch. pan.
Alpi: «Odette, agente S. 23».
Capitol: «Sorelle in armi», C. Colbert, P. Goddard. Schermo panor.
Faro: Sorelle in armi, C. Colbert, P. Goddard, V. Lake. Sch. panor.
Gianduja: «Storia di 3 amori» tech. Pierangeli, Douglas, Caron.
Hollywood: «Storia di 3 amori» tech. Pierangeli, Douglas, Caron.
Ideal: «Città che non dorme», M. Powers e Gran Varietà 15,15-21,15
La Perla: «Uccello di fuoco» in technicolor, T. Gobbi, E. Rasch.
Massimo: «Amanti del passato».
Nazionale: «Traditore di Fort Alamo», tech. G. Ford, J. Adams
Principe: «Storia di 3 amori» tech. Pierangeli, Douglas, Caron.
Statuto: «Paradiso perduto», Fernand Gravey, Micheline Presle.

Asti: «Caporale Sam», Jerry Lewis, Dean Martin. Apert. ore 15.
Mignon: «Segreto del castello».
Olimpia: «Minorenni pericolose».
Po: «Diritto di uccidere».
P. Nuova: Bongo e 3 avvent., col.
Regina: «Piovuta dal cielo», Ver.
Romano: «Segreto del golfo» e Riv. Bechi-Telma 15,15 e 21,15.
S. Pellico: «Torna con me» Fred Astaire, Betty Hutton, technic.

Esperia: «Ambiziosa» B. Davis.
Italiano: «Papà diventa mamma».
Mirafiori: «Ultima minaccia».
Vinzaglio Grande eroe, Fernandel

Eliseo: Illusione, tech. M. Toren
Frejus: «La conquistatrice».
Nuova: Seduzione mortale, Simona
S. Paolo: «Capitano Kidd», Randolph Scott, Charles Laughton.

Corallo: «Europa '51», I. Bergman
Eridano: «Spettro di Canterville»
Radium: Cavaliere di Lagardère.
V. Veneto: Ragni della metropoli, V. Mature, T. Moore, W. Bendix.

Astra: «Non è vero ma ci credo»
Baretti: La belva dell'autostrada
Excelsior: «Adolescenza torbida»
Odeon: Femmina diabolica, Felix
Star: Koenigsmark, J. P. Aumont

Adua: «M» e Varietà.
Aurora: «Gabbia di ferro».
Brescia: «Le mattarde», M. Felix
Fortino: Don Camillo, Fernandel
Monviso: Col bambino fanno tre.
Nord: La gang, Robert Mitchum
Palermo: «Autocolonna rossa».
S. Turco: «Incantesimo tragico».
Sociale: «Giuseppe Verdi», colori.

Colosseo: Salto mortale, F. March
Italia: Mistero del castello nero.
Lingotto: «Fanciulle di lusso», S. Stephen, A. M. Ferrero, Rovo.
Maderno: «Fernandel e le donne» con Fernandel. Apert. ore 15
Piemonte Città spenta. Viet. min.
S. Carlo: «Fango».
Spezia: Banda dei 3 Stati. Ap. 15

Alba: Il guanto verde, G. Ford.
Apollo: «Parata di splendore» in tech., Ezio Pinza, T. Toumanova
Diana: Servizio segreto, Mc Crea
Edera: Sconosciuto di Montreal.
Leonardo: Doppio segno di Zorro.
Lutrario: La bambina nel pozzo.

Riduzioni E.N.A.L. — Astor, Reposi, Capitol, Gianduja, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano, Colosseo.

ULTIME NOTIZIE

Dopo il colpo di scena egiziano

Neguib è al potere ma non ha più amici

Egli aveva chiesto che le forze armate gli giurassero fedeltà - Aspro dissidio con il Consiglio rivoluzionario ed inaspettato reincarico al posto del col. Nasser

Nostro servizio particolare

Il Cairo, martedì sera.

Parlando sul nuovo colpo di scena egiziano stamane il presidente del Tribunale rivoluzionario, Abdel Latif Boghdadi, ha rivelato che Neguib aveva chiesto domenica che le forze armate gli prestassero giuramento di fedeltà.

Le decisioni prese ieri dal Gabinetto e dalla Giunta, di dare a Neguib tutti i suoi poteri (primo ministro e presidente del Consiglio rivoluzionario) — ha detto Boghdadi — rappresentano il punto culminante di una situazione sviluppatasi [illegible], e che avrebbe potuto condurre a una «grave decisione» da parte del Consiglio rivoluzionario di fronte alle richieste di Neguib. Questi chiese fra l'altro che il Consiglio dichiarasse che egli tornava al potere per volontà del popolo. Chiese altresì l'adempimento delle domande avanzate prima delle dimissioni, e il giuramento di fedeltà personale delle forze armate. Notificò inoltre al Consiglio che attendeva una risposta entro le sedici (ora italiana) di lunedì.

Il Consiglio convocò per mezzogiorno una riunione di emergenza, onde discutere la situazione. Durante la riunione, il presidente del Consiglio di Stato dr. Abdel Razed El Sanhouri informò la Giunta che Neguib chiedeva anche la convocazione di un plebiscito sul sistema repubblicano e di elezioni generali dirette prima della riunione del Parlamento per la elezione del presidente della Repubblica. Neguib voleva che la scheda elettorale presentasse solo due domande, cui rispondere sì e no; la prima, repubblica o no; la seconda, Neguib presidente o no.

Il Consiglio rivoluzionario — ha continuato Boghdadi — replicò proponendo che venisse costituito un comitato di cinque personalità, incaricato di agire da arbitro nella presente come nelle future divergenze fra Neguib e gli altri membri della Giunta militare.

Neguib aderì al principio, ponendo però la condizione che il Comitato di arbitrato avesse semplice valore consultivo e che comprendesse, oltre a Sanhouri, Soliman Hafez e Ali Maher, l'ex-leader del partito liberale [illegible], Mohamed Hussein Haikal, l'ex-vice presidente del partito saadista Hamed Gouda e il presidente della Camera wafdista Abdel Salam Goma. Il Consiglio respinse la proposta relativa alla partecipazione di rappresentanti di partiti politici disciolti, ed aggiunse che era «deciso a prendere una grave decisione onde far fronte alla battaglia che potrebbe avere luogo per l'insistenza delle due parti sui rispettivi punti di vista ed alle possibili conseguenze».

La Giunta si riunì con i componenti civili del Gabinetto, i quali approvarono la ripulsa delle richieste di Neguib. Questa unanime decisione fu comunicata a Neguib il quale si recò immediatamente alla riunione e i ministri di Gabinetto lo convinsero ad accettare la proposta del col. Abdel Nasser, di nominare nuovamente lo stesso Neguib capo della rivoluzione, presidente del Consiglio della rivoluzione e primo ministro, oltre alla conservazione della carica di presidente della repubblica.

Anche Nasser ha commentato il colpo di scena, affermando che, se pure Neguib è tornato al potere, si trova in minoranza in seno al Consiglio Rivoluzionario: «Egli non ha che il suo voto contro i 12 voti dei membri».

Si ritiene che il Consiglio della rivoluzione, se ha messo una pietra sul passato lo abbia fatto per tema di doversi dimettere e si pensa che, pur essendo tornati alla situazione precedente, la differenza esiste e consiste in questo: sino al 2 febbraio Neguib, essendo il capo comandava uomini che erano, almeno in apparenza, suoi amici, oggi egli, tornato ad essere il capo, comanda uomini che sono gli stessi ma che non sono più, nemmeno in apparenza, suoi amici e di tutto ciò, si ritiene non si avvantaggia il prestigio di nessuno.

r. f.

Oggi a Parigi

Incontro sulla Saar fra Bidault e Adenauer

PARIGI, martedì sera.

Il Cancelliere Konrad Adenauer è giunto stamane a Parigi per gli annunciati colloqui con il Presidente del Consiglio francese Laniel e col Ministro degli Esteri Bidault sulla vertenza della Saar e sui problemi concernenti l'unificazione politica e militare dell'Europa.

Accompagnato dalla figlia Lotte e da sei collaboratori, il Cancelliere proseguirà in giornata da Parigi per Atene, dove si reca in visita ufficiale. Dopo una diecina di giorni trascorsi in Grecia, il Cancelliere si recherà in Turchia.

Il primo colloquio a porte chiuse fra Adenauer e Bidault è durato 35 minuti, ed è stato poi sospeso, per essere ripreso più tardi alla presenza di esperti. Adenauer si è recato quindi dal primo ministro Laniel.

Secondo talune indicazioni, come base della discussione odierna è stato adottato il piano Van Naters (che prevede l'europeizzazione della Saar). Bidault avrebbe proposto di passare ad una discussione più particolareggiata, ma Adenauer, non contendosi pronto, ha domandato un'ora per riflettere.

DOPO QUATTRO MESI DI INDAGINI HANNO VINTO I CARABINIERI

Arrestato l'assassino dell'operaio di Mezzenile

Si chiama Francesco Alterant ed era un fraterno amico della vittima - L'operaio venne trovato su una mulattiera, freddato da una revolverata alla nuca - Macchie di sangue accusatrici - La madre dell'arrestato tentò di uccidersi gettandosi in un torrente

Francesco Alterant, assassino dell'operaio Ru

DAL NOSTRO INVIATO

Ciriè, martedì sera.

Il mistero che da quattro mesi incombe sulla tragica fine di Giovanni Battista Ru, l'operaio di Mezzenile ucciso la sera dell'8 novembre scorso, si sta diradando. La nuova inchiesta, svolta in queste ultime settimane dai carabinieri, ha permesso di raccogliere gravi elementi di colpevolezza a carico di un individuo già indiziato. Costui è stato arrestato stamane, quale presunto autore del delitto, su ordine del Sostituto Procuratore dottor Benedicti e del giudice istruttore dott. Panoplio. Si tratta di Francesco Alterant, fu Terenzio, di 29 anni; quel tale biondino che accompagnava sulla mulattiera di Pugnetto il Ru, quando questi fu ucciso, e che stornò a suo tempo i sospetti affermando di non avere visto nulla essendo ubriaco fradicio.

Egli è stato arrestato alle undici a Lanzo, dove abita con la vecchia madre e una sorella in via Loreto, 78. I carabinieri sono andati a prenderlo mentre badava al suo lavoro nello Stabilimento del Cotonificio Valle di Susa, e lo hanno subito condotto alla caserma di Ciriè.

Come si ricorderà, l'Alterant e il Ru salivano insieme verso Pugnetto quando il Ru fu ucciso da un colpo di pistola alla nuca. Il tragico episodio avvenne a notte fonda. I due lavoravano nello stesso stabilimento di Pessinetto, del Cotonificio Valle di Susa, e erano amici inseparabili. Ogni domenica si trovavano alla «Trattoria della Pace» in Pessinetto, giocavano a carte e vuotavano non poche bottiglie, facendo spesso venire le ore piccole. Allora, anziché tornarsene a Lanzo, l'Alterant andava a dormire a Pugnetto.

Anche la sera di domenica 8 novembre le cose andarono così. Giovanni Battista Ru e l'Alterant si trattennero nell'osteria fino a tardi. Essi si mossero verso Pugnetto: il Ru, che tollerava meglio il vino, ben saldo sulle gambe, l'Alterant, invece, trascinandosi. Era infatti ubriaco fradicio. Tanto che all'osteria avrebbe lasciato il portafoglio sul tavolo, se il Ru, accortosi della dimenticanza, non se lo fosse messo in tasca.

Ma un paio d'ore dopo arrivò a Pugnetto soltanto l'Alterant. «C'è Giovanni Battista?» urlò dal basso alla moglie dell'amico.

La donna si affacciò alla finestra e rispose negativamente, molto stupita, però, che il marito non fosse, come d'abitudine, con l'Alterant. Tuttavia non diede eccessivo peso alla cosa, ben lontana dall'immaginare che il marito giaceva con il cranio perforato da un colpo di pistola a un centinaio di metri dalla borgata.

Il cadavere dello sciagurato fu scoperto più tardi, verso l'alba. Recatisi sul posto, i carabinieri identificarono subito colui che aveva accompagnato il Ru: l'Alterant. I militi scovarono, poi, un'altra persona che pareva sapere qualcosa. Si trattava di Bernardino Vottero Quaranta, abitante di Pugnetto. Nel rincasare era passato sul luogo del delitto alcuni minuti dopo che il crimine era stato commesso. Aveva avuto appena il tempo di chinarsi sul cadavere, allorché alle sue spalle era piombato l'Alterant. «Assassino! Sei tu che hai sparato», urlava l'operaio, e al Vottero era costata non poca fatica ridurre l'ubriaco alla ragione.

L'Alterant era poi scomparso in direzione di Pugnetto.

I due furono fermati e condotti a Ceres. L'Alterant rimase a disposizione dei carabinieri un paio di giorni. Quindi fece ritorno a casa a Lanzo. Nel corso delle indagini ci fu però nuovamente bisogno di lui. E i carabinieri andarono a riprenderlo. Fu allora, il 28 novembre, che sua madre, temendo gli capitasse chissà cosa, si buttò disperata nel Tesso dall'altezza di un ponte. Voleva uccidersi. Rimase ferita assai gravemente.

Nel corso delle indagini, i carabinieri incontrarono serie difficoltà. Si delinearono, infine, alcune ombre sul conto di Domenico Ru, fratello del morto.

Giovanni Battista Ru aveva molte inimicizie e anche il fratello nutriva rancore verso di lui. Per sua disgrazia, il Domenico non disponeva di un alibi convincente. In breve tutto parve accusarlo. Anche la omertà dei compaesani contribuì a rendere più delicata la sua posizione. Fu così dichiarato in arresto e denunciato all'autorità giudiziaria quale presunto autore del delitto. Il Vottero Quaranta, pure arrestato, fu accusato di complicità.

L'ucciso: Giovan Battista Ru

Tradotti alle «Nuove», essi non vi rimasero a lungo. Il 7 dicembre furono infatti rimessi in libertà; il Sostituto procuratore Benedicti non aveva giudicato gli indizi a loro carico sufficienti per incriminarli.

La nuova inchiesta aveva inizio qualche giorno dopo sotto la direzione del magistrato. L'hanno condotta i marescialli Alberti e Pasquale, il primo di Lanzo, l'altro di Ciriè, e un nugolo di carabinieri in borghese, tutti alle dipendenze di un giovane ufficiale, il tenente De Luca, che comanda da poco la seconda Compagnia esterna.

Il lavoro degli investigatori è stato lungo e difficile. Raccolte le deposizioni di varie persone, le hanno vagliate con la massima cura. Da ciò è apparso subito chiaro che in quanto l'Alterant aveva narrato c'era qualcosa che non andava. A parte le molte contraddizioni sono emerse alcune circostanze che l'operaio si era guardato bene dal riferire: due vivaci battibecchi che egli aveva avuto con la vittima la sera del delitto, il primo uscendo dall'osteria, l'altro mentre salivano verso Pugnetto.

E' poi saltata fuori la storia di una giubba con strane macchie e di un paio di pantaloni. La prima era stata vista addosso all'Alterant il giorno dopo il crimine, prima che egli si recasse dai carabinieri di Ceres. «E' sangue caduto dal mio naso» aveva detto a chi gli aveva fatto notare le macchie, stornando ogni sospetto. Quanto ai pantaloni si è saputo che quelli portati dall'operaio la sera in cui l'amico fu ucciso furono frettolosamente lavati dalla madre il giorno dopo.

Che dire poi del fatto che subito dopo il delitto l'Alterant si avventò sul Vottero rinfacciandogli l'uccisione e quindi andò a cercare il Ru a casa, come se nulla fosse accaduto? E del tentativo di suicidio della madre che mise in atto il folle disegno quando l'operaio venne fermato per la seconda volta (si badi bene, la seconda volta) dai carabinieri?

Sebbene le conclusioni della nuova inchiesta non siano ancora note, sembra che l'Alterant abbia ucciso senza averne l'intenzione. Il delitto sarebbe cioè avvenuto durante il litigio scoppiato fra l'arrestato e il Ru sulla mulattiera. Il Ru per timore di essere sopraffatto dall'antagonista avrebbe ad un certo punto cavato di tasca la pistola, che soleva portare con sé, per impaurirlo. Ma l'Alterant avrebbe cercato di disarmarlo. Ne sarebbe seguita una colluttazione e l'arrestato, venuto in possesso dell'arma, avrebbe premuto il grilletto uccidendo l'amico. Resosi conto dell'accaduto si sarebbe quindi disfatto dell'arma e avrebbe inscenato la nota commedia con il Vottero.

Secondo certe voci non correrebbe però esclusa un'altra ipotesi assai misteriosa. Quella cioè che l'Alterant abbia ucciso l'amico su espresso desiderio di questi. Sembra infatti che il Ru avesse più volte manifestato il proposito di suicidarsi, rammaricandosi di non avere il coraggio per farlo.

Dopo l'arresto, come abbiamo detto, Francesco Alterant è stato condotto a Ciriè. E' subito cominciato il suo interrogatorio sulla base degli indizi emersi a suo carico nelle scorse settimane.

B. V.

L'EX-PILOTA "ROBERTA" COWELL

Beve e si diverte l'uomo-donna a Parigi

Chi l'ha vista dice: "Ha una voce roca ed il suo corpo è massiccio e sproporzionato" - Serate nei teatrini di Pigalle e soste davanti a bottiglie di whisky

Dal nostro corrispondente

Londra, martedì sera.

Sono giunte questa mattina a Londra da Parigi, notizie che fanno luce sugli ultimi movimenti della signorina Roberta Cowell, la donna trentaseienne che fino a 3 anni or sono era il tenente pilota Robert Cowell, ex-asso della RAF, corridore automobilista, sposato e padre di due figlie. La neo donna si trova nella capitale francese con un'amica e due signori inglesi: fino a venerdì scorso — giorno in cui divenne nota la sua trasformazione da maschio in femmina — ella alloggiò all'albergo Louvois, da dove si affrettò ad allontanarsi quando la sua fotografia apparve sui giornali, per timore di un'ancora più indiscreta pubblicità.

Il suo attuale indirizzo parigino è ignoto a tutti, ma si sa però che miss Cowell, sempre accompagnata dalla sua amica e dai due gentiluomini, è comparsa in questi ultimi tre giorni in vari locali di divertimenti: un club notturno, un «teatrino privato» di Pigalle specializzato nella presentazione di «nudi d'ambo i sessi» e infine, ieri sera, al «Palazzo dello Sport».

Frattanto, cronisti inglesi partiti in aereo da Londra si sono recati all'albergo Louvois per raccogliere le impressioni dei clienti e del personale sulla singolare donna, che visse fra di loro circa una settimana, fino a venerdì. Camerieri, valletti, impiegati dell'albergo, hanno tutti espresso la medesima opinione: «Noi non sapevamo nulla del passato della signorina Cowell, ma tuttavia sentimmo sempre che vi era in lei qualcosa di strano e di innaturale. Faceva pena e nello stesso tempo era difficile starle accanto e mostrarsi cordiali».

Yvonne Lando, la telefonista, così ha descritto il suo aspetto: «Portava un cappello nero da cui discendeva un velo pure nero che occultava tutto il viso. Si scorgevano soltanto i suoi lunghissimi capelli biondi cadenti sulle spalle. era una visione un po' ridicola poiché oggi più nessuno tiene i capelli così lunghi. I suoi vestiti erano sempre di pessimo gusto. Portava scarpe a tacchi bassi».

L'unico cliente dell'albergo con cui Roberta Cowell scambiò qualche parola durante il suo breve soggiorno, è un anziano inglese il quale ha così risposto alle domande dei giornalisti: «Mi ha dato l'impressione di essere donna timidissima. Generalmente non parlava con nessuno e trascorreva tutto il suo tempo sdraiata in una poltrona in un angolo della sala di lettura. Di lei ricordo che ha una voce assai roca e che il suo corpo è sgradevolmente massiccio e sproporzionato».

A tutte queste testimonianze ha voluto anche aggiungere la sua il barista, il quale ha detto: «Io so una cosa soltanto: che la signorina Cowell aveva una forte simpatia per i liquori. Le ho servito dozzine di gin, whisky e altri vigorosi intrugli».

m. c.

Nel viaggio in Australia

Un tedesco ha promesso di uccidere Elisabetta

BRISBANE, martedì sera.

Agenti della polizia in abiti civili e membri del servizio di sicurezza dello Stato hanno perquisito oggi il palazzo del governo dove la Regina Elisabetta sarà ospite durante la sua visita al Queensland. La polizia non è ancora riuscita a rintracciare un emigrato tedesco, che intende interrogare in merito ad una lettera in cui si minaccia un attentato alla vita della Regina e che è stata scritta poco prima che avesse inizio il viaggio dei reali inglesi nei paesi del Commonwealth.

La lettera è stata impostata nello stato di Victoria ed è stata ricevuta ad Adelaide, nell'Australia meridionale, che la regina visiterà dopo il viaggio di sei giorni nel Queensland.

Fino ad ora le autorità del servizio di sicurezza hanno proceduto all'interrogatorio di trenta emigrati tedeschi senza però trovare traccia dell'individuo che stanno ricercando.

Mc Carthy minacciato di fare «un'orrenda fine»

NEW YORK, martedì sera.

Le guardie del servizio di sicurezza disposte nel grande albergo «Waldorf Astoria» hanno comunicato alla polizia nelle prime ore di stamani che uno sconosciuto con accento spagnolo ha telefonato loro per avvertire che «qualcosa di orribile» capiterà al senatore Mac Carthy, ospite dell'albergo, prima della spuntare del sole.

Lo sconosciuto ha troncato la comunicazione prima che si potesse effettuare un controllo. La polizia ha rinforzato il servizio di guardia, con speciali «detectives».

IN UN TORRENTE A NORD DI LONDRA

Una bambina annega per salvare il fratellino

Riesce ad afferrare il corpo del piccolo ed a lottare con i gorghi fino all'arrivo dei soccorsi - Poi si accascia, priva di vita

Londra, martedì sera.

Una bambina, di 8 anni è morta nel tragico tentativo di salvare dalle acque di un torrente il fratello Michael di 4 anni. La tragedia è avvenuta ieri nel villaggio di Herold Hill, nell'Essex, una contea a nord-est di Londra.

Michael Johnson si era recato a passeggiare con la sorellina, Christine, lungo la riva dell'impetuoso torrente Ingrebourne. Improvvisamente una violenta folata di vento strappava il fazzoletto dalle mani del bambino mentre questi era intento a soffiarsi il naso. Michael seguiva ansioso il volo del suo fazzoletto e con gesto d'ira ne osservava la discesa proprio nel centro del torrente. Egli non esitava un istante e prima ancora che la la sorella si rendesse conto di ciò che stava facendo, si toglieva le scarpe e si inoltrava nell'acqua. Quasi subito, travolto dalla veemenza della corrente, scompariva nei gorghi.

Christine, inorridita, gridava «aiuto», ma non stava ad attendere i soccorsi: si toglieva il vestitino e si lanciava nel centro del torrente. Qui ella riusciva ad afferrare e a riportare alla superficie il corpo del fratellino e lottando contro la violenza delle acque resisteva per circa un minuto, fino all'arrivo dei primi soccorritori.

Christine e Michael venivano tratti a riva e a questo punto si aveva la dolorosa sorpresa: Michael, che tutti ormai ritenevano morto, era invece in vita e riacquistava i sensi dopo pochi minuti. Ma quando egli riapriva gli occhi, la sorellina che lo aveva salvato cessava di vivere. Il suo piccolo cuore non aveva resistito allo sforzo della terribile lotta contro la furia delle acque del torrente.

La sparatoria di Washington

Migliorano le condizioni del deputato Bentley

WASHINGTON, martedì sera.

Il deputato Alvin M. Bentley, gravemente ferito dalla sparatoria dei quattro portoricani al Congresso di Washington, è stato sottoposto a un secondo intervento chirurgico. Successivamente è stato annunciato che è in «buone» condizioni. L'operazione è consistita nella rimozione di materiale sanitario disposto attorno al fegato, che era stato leso da un proiettile.

A Roma aboliti i biliardini del «calcio»

Sono stati giudicati un'attrazione pericolosa - I giovani sottraevano denaro alla famiglia e trascuravano lo studio

Roma, martedì sera.

Con una comunicazione del suo ufficio stampa, la Questura di Roma ha reso noto che «a seguito di servizi appositamente disposti e dopo accurati controlli effettuati, nonché di numerose segnalazioni e reclami pervenuti da padri di famiglia, insegnanti e educatori contro il diffondersi, nei pubblici esercizi ed in altri locali del genere, di biliardini per il giuoco del calcio, è venuto a risultare che gli stessi costituiscono una forte attrazione per i giovani, tanto da indurli spesso a marinare la scuola, a trascurare lo studio, a frequentare cattive compagnie ed anche a sottrarre denaro alle famiglie, per alimentare l'insana passione del giuoco. Pertanto il questore, con suo provvedimento odierno, nell'interesse superiore della buona educazione della gioventù e della salvaguardia dell'ordine nelle famiglie, ha disposto di respingere tutte le istanze in corso per autorizzazioni del genere, e l'immediata revoca di quelle finora concesse per l'uso, nei locali pubblici, dei biliardini tipo calcio da tavolo, ping pong e simili, i quali, quindi potranno essere fatti funzionare soltanto [illegible] di divertimento».

In conseguenza di questo provvedimento, la Mobile ha [illegible] numerosi sopraluoghi nelle sale da biliardi, dove [illegible] pregiudicati e minori. L'operazione è [illegible] a seguito di civica lamentela della cittadinanza presentata in Questura, a giustezza direttamente.

La Squadra Mobile ha proceduto a una verifica in alcuni bar con annessi biliardi. In via Banco Santo Spirito, sono stati fermati quindici pregiudicati; a Piazza Cola di Rienzo sono stati sorpresi dieci minori; in via Giovanni Amendola sono stati fermati nove giovani di cui alcuni pregiudicati; in via Durazzo sono stati fermati cinque minori; a [illegible] sono stati fermati [illegible]; a via Cicerone è stato fermato un pregiudicato.

Mentre sono in corso accertamenti per stabilire la posizione dei fermati, è stata elevata contravvenzione a carico di alcuni esercenti.

Presso la stazione di Vercelli

Si butta dal treno per non pagare il biglietto

Vercelli, martedì sera.

Stamattina, alle 7,20, sul diretto 180 proveniente da Milano, all'altezza del nuovo scalo merci del Cervetto, a Vercelli, improvvisamente si apriva lo sportello di un vagone di terza classe e un uomo si lanciava nel vuoto. Dato l'allarme, il treno si fermava e scendevano alcuni viaggiatori e il personale che soccorrevano il disgraziato.

Dai documenti trovatigli indosso, veniva identificato per certo Fausto Maffei, di [illegible] anni, da Malgolo, residente a Garbagnate, in via Manzoni 4. Le sue condizioni non sono però gravi, anche se le contusioni, ferite e escoriazioni riportate sono molte.

Dalle indagini svolte dalla polizia ferroviaria è risultato che il Maffei era partito da Milano per Torino in cerca di lavoro, ma non aveva preso il biglietto ferroviario. Il controllore lo aveva invitato allora a scendere a Vercelli per presentarsi alla polizia ferroviaria. Il Maffei, invece di aderire all'invito, aveva tentato di svignarsela buttandosi addirittura dal treno.

Il sindaco di Mornese

Ovada, martedì sera.

Ieri sera il Consiglio comunale di Mornese, con assoluta maggioranza ha eletto il nuovo sindaco nella persona dell'insegnante Antonio Mazzarello, già assessore anziano, in sostituzione del signor Giovanni Arecco che ha rassegnato le dimissioni per motivi familiari e professionali.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 9 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 467,8) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative e Cronache del teatro lirico ...

MERCOLEDI' 10 MARZO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11,15: Orchestra Kramer - 12: Musica per banda - 12,15: Orchestra melodica ...

(Continua a pag. 6)

TORINO A. VIII N. 57
Via Roma Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-045 al 40-049

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
9-10 Marzo 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Enrico Lupi ha lasciato il suo «Gianduja»

La signora Giacinta abbraccia la marionetta più cara del marito, «Gianduja».

La povera casa del piccolo paese di Montafia d'Asti nella quale si è spento a 83 anni Enrico Lupi. Il celebre burattinaio torinese, che dal padre Luigi apprese i segreti del mestiere, con una serie di trionfi fece diventare famosi in tutta Italia e anche all'estero i Lupi. Ma sempre preferito era il piccolo teatro torinese ove i grandi non si divertivano meno dei piccoli. Enrico Lupi mosse «Gianduja» dinanzi a re e regine, dinanzi a principi e ministri: e anche da loro si fece applaudire. (Fotografie Aldo Moisio)

Caratteristica visione dell'angolo del «ciabot»: stufa, caminetto, pentole.

La moglie dello scomparso (a sinistra) e affezionate vicine di casa riordinano i cimeli di Enrico Lupi.

George Sand

Avventura sui Pirenei

VII. — Nipote della signora Dupin de Francueil (figlia naturale del maresciallo di Sassonia e, quindi, nipote del re di Polonia Augusto II), Aurora Dupin sposa, il 20 settembre 1822, il giovane Casimiro Dudevant, figlio del colonnello, barone dell'Impero.

I primi mesi, la giovane coppia conosce una apparenza di felicità. Da una frase scritta da George Sand qualche anno dopo: «Di tutti i giorni del matrimonio il più bello è il primo», si può pensare che la prima notte Aurora provò delle delusioni. E ripugnanza. «Se la giovinezza dei sensi — scriverà George Sand in «Lélia» — se la vita del corpo non ha che un giorno che bisogna afferrare e che non tornerà più, la giovinezza dell'anima è lunga e la vita dello spirito è immortale. Il mio cuore sopravviveva ai miei sensi e io mi abbandonavo impallidendo e chiudendo gli occhi. Quando mio marito si risvegliava, la mia felicità era finita... Io ritrovavo l'uomo, l'uomo brutale e vorace e mi ritraevo con orrore, ma egli mi perseguitava, non voleva che il suo sonno venisse turbato per niente e vole-

va approfittare di una donna svenuta e come morta...». Dal principio di ottobre Aurora era incinta. Da Nohant ella si trasferisce a Parigi ove il 30 giugno 1823 mette al mondo un bimbo: Maurizio, che deciderà di allattare da sè. L'autunno e l'inverno seguenti vengono trascorsi a Nohant. «Nella primavera del 1824 — scriverà più tardi George Sand — fui colta da una grande ipocondria di cui non avrei saputo spiegare la causa. Era in tutto e in nulla. Senza sapere il perchè, io mi sentivo schiacciata da un disgusto per la vita che assunse un carattere di malattia. Una mattina, facendo colazione, scoppiai improvvisamente in lagrime. Mio marito se ne meravigliò». Effettivamente Aurora e Casimiro avevano «degli istinti completamente diversi e dei caratteri che non andavano affatto d'accordo». Il signor Dudevant non si interessava affatto nè della let-

teratura, nè della musica; egli era pesante e volgare, passava le giornate nei campi e nei boschi e le serate a giocare a picchetto. Un giorno, trovandosi dai Roettiers du Plessis, Aurora, che si diverte a gettare della sabbia addosso alla sua giovane amica Clarissa Lacroix, getta qualche grano nella tazza del signor Plessis. Casimiro rimprovera aspramente Aurora e siccome questa scoppia a ridere egli le dà uno schiaffo. Fu in questo momento che Aurora Dudevant comprese che non amava più suo marito. Nell'estate del 1825, poichè Aurora ha la tosse e soffre di palpitazioni e di mal di testa, Casimiro la conduce a Cauterets, nei Pirenei. Effettivamente Aurora si sentiva morire. «In realtà — dice André Maurois — ella che aveva trascorso la sua giovinezza a fare dei sublimi sogni d'amore alla Rousseau, non soffriva altro male che il bisogno di essere amata». A Cauterets Casimiro se ne va all'alba per cacciare sui monti l'aquila o il camoscio. E Aurora si consola comodamente. Ella fa la conoscenza di un sostitu-

to del Tribunale di Bordeaux, Aureliano di Sèze. Nipote del difensore di Luigi XVI, egli ha 26 anni, è bello, fine, elegante, colto. Benchè fidanzato alla signorina L., che soggiorna a Cauterets insieme alla famiglia, Aureliano si innamora della signora Dudevant. E poichè non dispiace ad Aurora, i due giovani si trovano spesso soli e fanno escursioni in montagna. Un giorno, in barca sul lago di Gaube, incidendo con un coltello, sul bordo della barca, le tre lettere con le quali [illegible] i loro nomi, Aureliano confessa il suo amore ad Aurora.

Segue: *Ai piedi di Casimiro.*